

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 14/07/2010



MANOVRA ECONOMICA E ORDINI

Italia Oggi	14/07/10	P. 30	Anche gli ordini locali in allerta	Benedetta Pacelli	1
-------------	----------	-------	------------------------------------	-------------------	---

TARIFFE PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	14/07/10	P. 37	Doppio attacco Antitrust sulle tariffe professionali	Laura Cavestri	2
-------------	----------	-------	--	----------------	---

MINIMI TARIFFARI

Italia Oggi	14/07/10	P. 30	Antitrust, una stangata ai geologi	Ignazio Marino	3
-------------	----------	-------	------------------------------------	----------------	---

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	14/07/10	P. 36	L' Dice attacca, appalti trasparenti	Marco Solaia	4
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--------------	---

TARIFFE PROFESSIONISTI

Italia Oggi	14/07/10	P. 38	Tariffe con lo standard di qualità	Giovanni Maria Vencato	6
-------------	----------	-------	------------------------------------	------------------------	---

INARCASSA

Italia Oggi	14/07/10	P. 38	Pensioni, Inarcassa unita per garantire le contribuzioni	Bruno Gabbiani	7
-------------	----------	-------	--	----------------	---

LEGGE OBIETTIVO

Italia Oggi	14/07/10	P. 33	Legge obiettivo, ma opere lumaca	Angelica Ratti	8
Sole 24 Ore	14/07/10	P. 6	Legge obiettivo a rilento Ultimato il 10% delle opere	Giorgio Santini	9

EDILIZIA

Sole 24 Ore Roma	14/07/10	P. 8	Maglie più larghe per il piano casa	Giuseppe Latour	10
------------------	----------	------	-------------------------------------	-----------------	----

ENERGIA RINNOVABILI

Repubblica	14/07/10	P. 26	Energia pulita, l'Italia recupera nell'eolico è al terzo posto in Europa	Antonio Cianciullo	12
------------	----------	-------	--	--------------------	----

FISCO ED ENERGIA

Sole 24 Ore	14/07/10	P. 36	Il fotovoltaico va tra i beni mobili strumentali	Gian Paolo Tosoni	13
-------------	----------	-------	--	-------------------	----

ENERGIA

Sole 24 Ore	14/07/10	P. 27	Diversificazione delle fonti non più rinviabile	Marco Magrini	14
Sole 24 Ore	14/07/10	P. 27	Rinnovabili in crescita frenata	Federico Rendina	15

NUCLEARE

Sole 24 Ore Speciale	14/07/10	P. 17	Il richiamo dell'atomo muove oltre 400 imprese	Michela Finizio	16
Sole 24 Ore Speciale	14/07/10	P. 17	Grandi progetti in attesa dell'Agenzia	Jacopo Giliberto, Federico Rendina	18
Sole 24 Ore Speciale	14/07/10	P. 17	«Un dialogo serio batte le vecchie paure»		21
Sole 24 Ore Speciale	14/07/10	P. 19	Nelle centrali una dote di 20mila posti		22
Sole 24 Ore Speciale	14/07/10	P. 19	Raddoppiano gli iscritti all'università		24
Sole 24 Ore Speciale	14/07/10	P. 19	«Ricerca mondiale, possiamo ripartire»		25

Sole 24 Ore Speciale 14/07/10 P. 20 L'Italia, i reattori e i pionieri di Ispra Jacopo Giliberto 26

SOMMERSO

Sole 24 Ore 14/07/10 P. 25 Il «nero» vale un sesto del Pil Rossella Bocciarelli 29

OPERE PUBBLICHE

Italia Oggi 14/07/10 P. 37 Autostrade del mare Med Carlo Arcari 31

NOTAI

Italia Oggi 14/07/10 P. 30 Cessione quote, l'Agcm riapre il procedimento sui notai 32

AVVOCATI

Italia Oggi 14/07/10 P. 30 Avvocati, ai nastri di partenza le scuole di specializzazione Benedetta Pacelli 33

REAZIONI ALLA MANOVRA

Anche gli ordini locali in allerta

I tagli metterebbero in ginocchio l'attività dei consigli

I consigli degli ordini territoriali rivendicano la loro autonomia patrimoniale e di gestione. E al pari delle loro rappresentanze nazionali (si veda *Italia Oggi* di ieri) respingono al mittente la cura Tremonti che prevederebbe una sforbiciata di circa un terzo delle loro rappresentanze. Un taglio, dicono i diretti interessati, che non solo non porterebbe ad alcun risparmio di spesa ma soprattutto renderebbe impossibile la gestione anche della semplice attività ordinaria specie per gli ordini territoriali più numerosi. «Una norma del genere è inimmaginabile», tuona Ferruccio Favaron presidente dell'ordine territoriale degli architetti di Lecco e presidente della Consulta regionale Lombarda, «non solo perché andrebbe a incidere sulle attività che i diversi consigli svolgono a livello territoriale, una su tutte quella della formazione professionale, ma anche perché non ha senso che lo stato intervenga nella gestione di istituzioni cui non eroga finanziamenti. Il sistema ordinistico vive in modo autonomo del contributo dei propri iscritti che rappresenta. È inimmaginabile, quindi, pensare di ridurre le rappresentanze. Se questo dovesse succedere», dice Favaron, «cercheremo di individuare tutte quelle forme di protesta per far capire all'opinione pubblica qual è la situazione del sistema ordinistico». A essere penalizzati, poi, dicono in molti, sarebbero soprattutto quegli ordini professionali che hanno il maggior numero di iscritti e sui quali incombe un mole non indifferente di attività da svolgere. Per questi», precisa Gerardo Longobardi presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti

ed esperti contabili di Roma, «sarebbe complicato gestire il lavoro che andrebbe ad essere concentrato solo nelle mani dei pochi consiglieri rimasti». «Lo sforbiciamento», dice ancora Antonella Ricci presidente del consiglio provinciale del Consiglio dei consulenti del lavoro di Bologna, «sarebbe un problema anche per la suddivisione e la gestione dei compiti che ognuno di noi segue sul territorio.

Ogni consiglio ha infatti un'organizzazione per deleghe affidata ai singoli consiglieri che sono così specializzati. In questo modo sarebbe impossibile continuare a seguire tutte le attività. E poi che vantaggio ci sarebbe in termini economici? Ma l'assurdità della norma sottolinea ancora Alberto Menegon presidente del collegio dei periti industriali di Belluno, nonché presidente del Triveneto «sta nel fatto che il taglio invece che al risparmio ipotizzato porterebbe

al contrario ad un aggravio di spesa. Perché, per sopperire all'attività dei singoli consiglieri, svolta tra l'altro in modo volontaristico, bisognerebbe incrementare il personale. Il che vuol dire costi aggiuntivi in più. Non si tratta di essere contrari a una razionalizzazione ma di assicurare che l'attività prosegua nella tutela degli iscritti che rappresentiamo». Sulla stessa scia anche Giuseppe Spera presidente del collegio dei geometri di Gorizia: «Gli ordini professionali sono istituiti su volontariato e tutti i consiglieri vengono eletti al sol fine di lavorare per la categoria. E questo è quello che fanno. Le attività sono moltissime e una sforbiciata di questo genere avrebbe solo conseguenze negative, con un superlavoro per quelli che rimangono».

Benedetta Pacelli



Concorrenza. Geologi sanzionati per 14mila euro

Doppio attacco Antitrust sulle tariffe professionali

Laura Cavestri
MILANO

Restrizioni alla libera concorrenza a causa di tariffe professionali che uniformano o, quanto meno, condizionano il mercato.

Condannato l'Ordine professionale dei geologi al pagamento di oltre 14mila euro di ammenda perchè gli articoli del codice deontologico, nonostante lo stop ai divieti del decreto Bersani, di fatto non smantellano l'inderogabilità delle tariffe minime. Ma neanche le associazioni professionali sono immuni dalla scure antitrust. Aperta un'istruttoria a carico di due associazioni di pubblicitari (Acpi e Tp) per una guida sui prezzi "consigliati" con rischi di alterazioni delle tariffe per l'intero settore.

Le informazioni sono contenute nel bollettino dell'Authority Antitrust n. 25 del 13 luglio. Innanzitutto, si mette la parola fine a un procedimento aperto oltre un anno fa verso l'Ordine nazionale dei geologi. Sotto accusa la formulazione degli articoli 17, 18, 19 e 26 del codice deontologico. Secondo l'Antitrust, nonostante il richiamo formale al rispetto

della legge 248/2006 (che ha convertito il Dl Bersani 223/06) il richiamo esplicito alle tariffe «come legittimo ed obiettivo elemento di riferimento per la determinazione dei compensi» e il continuo richiamo a un «nesso diretto tra compenso e decoro professionale» inducono «i geologi ad uniformare il proprio comportamento economico alla tariffa professionale». E «a non assumere condotte autonome nell'individuazione dei prezzi delle proprie prestazioni professionali, ma piuttosto ad uniformare i rispettivi comportamenti economici mediante l'applicazione della tariffa professionale» determinando «una restrizione della concorrenza».

L'assenza, aggiunge l'Authority, di un richiamo alla libera negoziazione del compenso tra le parti e di criteri oggettivi per qualificare il decoro, non possono che portare «il professionista a ritenere vincolanti le tariffe fisse». Da qui, l'intesa restrittiva della concorrenza (articolo 101 del Trattato Ue) e la sanzione di 14.254 euro da pagare entro 90 giorni dalla notificazione. Anche se l'Ordine ha 60 giorni per

farricorso al Tar del Lazio.

Aperta, inoltre, un'istruttoria per possibile intesa restrittiva della concorrenza anche verso due associazioni di pubblicitari (Acpi e Tp) a iscrizione facoltativa, quindi prive di un controllo sui comportamenti di tutti gli operatori del settore. Nel mirino dell'Antitrust la predisposizione della «Guida remunerazioni e tariffe 2009/2010» per orientare gli iscritti.

Secondo l'Authority «le indicazioni tariffarie contenute nella Guida, facilmente disponibili attraverso la rete Internet, appaiono costituire un livello di riferimento per le imprese associate, nonchè per gli altri operatori del mercato, in relazione alla determinazione dei prezzi praticati alla clientela, e risultano idonee a indurre l'adozione di una strategia di prezzo uniforme in luogo dell'operare indipendente dei singoli soggetti». Dunque, anche i prezzi «semplicemente consigliati possono svolgere una funzione di orientamento», tale da comportare «un'artificiale omogeneizzazione delle condizioni di mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanzionato il Consiglio nazionale per non aver cancellato l'inderogabilità dei minimi tariffari

Antitrust, una stangata ai geologi Multe di 14 mila euro per restrizione della concorrenza

DI IGNAZIO MARINO

L'Antitrust ha sanzionato l'Ordine dei geologi con una multa di 14.254 euro per aver posto in essere un'intesa restrittiva della concorrenza. Lo si legge nel Bollettino dell'Autorità presieduta da Antonio Catricalà diffuso ieri. L'Antitrust, con il provvedimento n. 21279, ha infatti dichiarato restrittivi della concorrenza gli articoli del codice deontologico della categoria guidata da Pietro Antonio De Paola, che di fatto reintroducono l'inderogabilità delle tariffe. Secondo l'Agcm «la disciplina deontologica applicabile agli iscritti all'Ordine nazionale, concernente la determinazione del compenso professionale» induce «i geologi a non assumere condotte autonome nell'individuazione dei prezzi delle proprie prestazioni professionali, ma piuttosto a uniformare i rispettivi comportamenti economici mediante l'applicazione della tariffa professionale», determinando «una restrizione della concorrenza». Inoltre «la restrittività dell'intesa è rafforzata dalla pre-

visione del potere sanzionatorio dell'Ordine nei confronti degli iscritti, attribuito dall'art. 40 del codice deontologico al Consiglio nazionale dei geologi», e dall'obbligo «di rispettare il decoro e la dignità nella determinazione del compenso», con riferimento alle tariffe stesse.

La sanzione arriva al termine di un'istruttoria avviata dall'Antitrust per verificare l'adeguamento delle categorie al nuovo dettato normativo introdotto con le liberalizzazioni di Bersani. Il decreto legge 223/2006, infatti, fra le altre cose, ha cancellato l'inderogabilità dei minimi tariffari. Il Cng, nel corso dei diversi confronti con il garante, ha avuto modo di sostenere come «le tariffe professionali siano poste anche a tutela della dignità e del decoro del professionista; esse, pertanto, sarebbero necessarie ed è necessario il controllo su di esse operato dagli ordini professionali secondo l'ordinamento giuridico costituito dall'art. 33, comma 5, della Costituzione, dall'art. 2233 cod. civ., e dagli artt. 2222, 2229 e 2238 cod. civ., che opera una fondamentale distinzione tra professionista

e attività organizzata in forma di impresa, non potendo essere messo in dubbio che l'art. 2233 cod. civ. possa essere applicato anche dagli ordini professionali». Di conseguenza per il Cng, «non può essere richiesto ad alcun lavoratore, libero professionista ovvero dipendente, di rinunciare alla dignità e al decoro nello svolgimento della propria attività professionale o lavorativa, in quanto previsto dalla Costituzione». Obiezioni non accolte dall'Autorità da sempre ferma sul principio che i professionisti sono impresa e quindi si devono uniformare alla disciplina Antitrust. Di conseguenza ha deciso, dopo anni di avvertimenti, di utilizzare il pugno di ferro con i geologi ricorrendo all'articolo 15, comma 1, della legge n. 287/90. Quest'ultima, infatti, prevede che l'Agcm, nei casi di infrazioni gravi, disponga l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria fino al dieci per cento del fatturato realizzato da ciascuna impresa nell'ultimo esercizio, considerate la gravità e la durata dell'infrazione.

—© Riproduzione riservata—



Il presidente delle società di ingegneria e architettura critico per le distorsioni del mercato

L'Oice attacca, appalti trasparenti Oddi Baglioni: bloccare la discrezionalità sulle opere segretate

DI MARCO SOLAIA

Bloccare la maggiore discrezionalità sugli appalti secretati, evitando nuove deroghe poco trasparenti che potrebbero incidere negativamente sulla finanza pubblica, attuare rapidamente il regolamento del Codice Appalti e valutare ulteriori modifiche su appalto integrato e procedura ristretta. Sono queste le richieste formulate dal presidente dell'Oice, l'Associazione delle società di ingegneria e architettura, Braccio Oddi Baglioni, a commento dei dati dell'Osservatorio Oice-Informatel sulle gare di ingegneria e architettura relative al mese di giugno e della norma del decreto legge 78 sulla manovra che riguarda gli appalti secretati. Su quest'ultimo punto il presidente dell'associazione è netto: «Proprio quando auspicavamo che sul fronte normativo la recente approvazione del regolamento del codice dei contratti pubblici potesse migliorare il quadro di certezza normativa, spunta fuori la norma contenuta nella manovra (art. 8, comma 10, codicillo d-bis) che estende a tutti i dirigenti pubblici la possibilità di decidere se secretare determinati appalti per i quali siano in ballo questioni di sicurezza».

La norma sembra infatti estendere il potere di secretazione (oggi in capo a un ministro o allo stesso premier) ai dirigenti generali della pubblica amministrazione: «I recenti scandali», ha detto il presidente Oice, «che hanno visto coinvolte amministrazioni che sono riuscite a gestire in maniera criminosa risorse pubbliche, utilizzando appalti più o meno secretati, non hanno insegnato nulla? Invitiamo, dunque, il governo ad evitare questa ulteriore estensione dell'arbitrarietà della pubblica amministrazione che renderà ancora più difficili i controlli

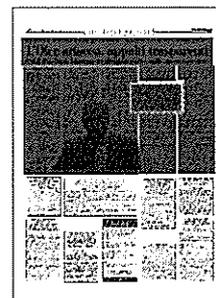
sulla legalità delle procedure e sulla effettiva riduzione della spesa pubblica».

Le preoccupazioni dell'associazione delle società di ingegneria e architettura non riguardano soltanto la manovra, ma anche e soprattutto il mercato delle gare di progettazione, monitorate dal 1994 dall'Oice che non manca anche di segnalare anomalie e distorsioni all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, come accaduto per gli appalti per i 150 anni dall'Unità d'Italia. Nel mese di giugno le gare sono state 324 (di cui 37 sopra soglia), per un importo di



Oddi Baglioni

33,0 milioni di euro (21,0 sopra soglia). Rispetto a giugno 2009 il numero dei bandi cala del 15% e il valore del 54,8%.



Il tono negativo di giugno pesa

sulla chiusura di tutto il primo semestre del 2010: sono state pubblicate complessivamente 2.029 gare (204 sopra soglia) per un valore di 369,5 milioni di euro (289,8 sopra soglia). Il confronto con i primi sei mesi 2009 vede diminuire il numero delle gare del 2,0% e il loro valore salire solo dell'1,9%. Continuano a crescere i ribassi con cui le gare vengono aggiudicate: per il 2009 la media è salita al 37,5% (era al 37,2% nel mese di maggio). In calo anche il valore della domanda indiretta, nonostante il bando della Pedemontana di 2,3 miliardi, che si riduce nei primi sei mesi dell'anno (781 gare per un importo accertato di 8.746,2 milioni di euro con una flessione del 18,2% in valore). «I dati di giugno dimostrano che le nostre preoccupazioni sono fondate», ha dichiarato il presidente Oice, Braccio Oddi Baglioni, «le amministrazioni centrali e periferiche, soprattutto nel meridione, non trovano risorse per gli investimenti, il mercato sembra ancora tenere solo grazie ai maxi bandi pubblicati dalle concessionarie». «Sul fronte normativo», ha concluso il presidente Baglioni, «auspichiamo una rapida approvazione del regolamento del codice dei contratti pubblici, che potrà migliorare il quadro di certezza normativa e mettere in condizione le stazioni appaltanti di affidare incarichi, con maggiore trasparenza e acquisendo progetti di maggiore qualità».

C'è ancora da valutare qualche ulteriore modifica al Codice, ad esempio per reintrodurre la procedura ristretta per i servizi, inopinatamente eliminata dal secondo correttivo, e per limitare l'appalto integrato sul progetto preliminare, ma sarà il ministero delle infrastrutture a decidere come intervenire e se intervenire; noi riteniamo che ancora qualcosa si possa fare per migliorare il quadro normativo».

—© Riproduzione riservata—■

In calo i bandi di ingegneria nei mesi di giugno del 15% rispetto al 2009. Il valore è sceso del 54,8% nonostante la gara per la Pedemontana da 2,3 miliardi. Accelerare l'approvazione del regolamento del Codice

Critiche di Ala Assoarchitetti al disegno di legge alla camera che reintroduce i minimi tariffari

Tariffe con lo standard di qualità Progettazioni da mettere in gara con il capitolato dei costi

DI GIOVANNI MARIA VENCATO,
segretario generale Ala -
Assoarchitetti

Il concetto di costo standard appare al pubblico dibattito nel corso del confronto stato regioni, con riferimento all'allineamento alle spese per il servizio sanitario delle regioni spendaccione rispetto a quelle virtuose. Tuttavia, il concetto di costo standard appartiene alla materia dei lavori pubblici e tanto la Ue quanto l'autorità di vigilanza ci ricordano che i servizi di progettazione e direzione lavori, sono parte di questa disciplina.

Questa discussione offre lo spunto per riprendere il tema della tariffazione dei servizi di architettura ed ingegneria in maniera meno convenzionale di quanto non si faccia a livello legislativo con il preannuncio di reintroduzione di limiti di legge agli sconti sull'onorario. Abbiamo già proposto su queste pagine l'adozione generalizzata, almeno nei casi di gare di progettazione, di un sistema basato sull'analisi e determinazione di costi di sistematizzazione ed elaborazione in forma divulgabile di un servizio di progettazione e direzione lavori; ciò allo scopo di evitare gli inverosimili ribassi degli ultimi mesi.

L'analisi dei costi deve essere fatta dall'ente appaltante a fronte della richiesta a termini di legge dei documenti che rappresentano il forma materiale il servizio intellettuale. La partecipazione alla gara di progettazione presuppone da parte dello studio la elaborazione di dati storico-empirici relativi alle singole voci di spesa che lo studio sostiene. Si tratta di calcolare un «costo tavola» alla cui formazione concorrono dati endogeni quali la dimensione fisico tecnica dello studio, la qualità media

generale delle prestazioni fornite, la localizzazione geografica dello studio, come si desume da una ricerca dell'Osservatorio sui lavori pubblici costituito presso l'Autorità di vigilanza. E un dato presuntivo che tuttavia non può che derivare dalla elaborazione empirica delle voci di spesa storica dello studio.

Al di sotto del costo di produzione fissato come livello «standard» dall'amministrazione appaltante, in teoria non è possibile offrire una parcella che non sia anomala, salvo giustificarla con i dati endogeni ed oggettivi del singolo studio: variabili elementari come l'affitto,

la sottostima dei costi da parte dei tecnici esperti dell'ente appaltante per ragioni di compiacenza verso l'assessorato al bilancio o di semplice insipienza. Sul fronte dei progettisti, una «variance analysis» dei costi pratici dello studio induce ad un benefico ragionamento sull'efficacia dell'organizzazione del lavoro all'interno di quello che è, piaccia o meno a ordini e conservatori, un «microsistema produttivo».

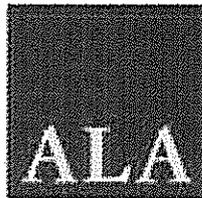
Al contrario, le limitazioni allo sconto sulla tariffa professionale, come nel disegno di legge n. 3480 della camera, sono solo una riedizione del ba-

nale sconto 20% della legge sulle carceri speciali del 1989. La tariffa non è «unico termine di equità e congruità dell'onorario di una prestazione» come dichiarato dal ministro della giustizia, Alfano, mentre è condivisibile parzialmente in ragione della sua centralizzazione la previsione di «standard di qualità e

condurre indagini sui costi medi delle prestazioni». E questo perché se il profilo dell'architetto e dell'ingegnere civile o edile, sono unitari in ambito europeo, sono grandemente variabili i costi reali sopportati per l'esercizio della professione libera.

Perfettamente centrato, invece, l'obiettivo dall'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici che, nelle linee guida per l'affidamento dei servizi di progettazione di cui circola la bozza finale, prevede la messa in gara della progettazione accompagnata da un capitolato d'onori ed elenco degli elaborati.

© Riproduzione riservata



la logistica e così via. C'è, come si comprende, una componente di tipo localistico in questo schema, fattore variabile che è tipico della filiera delle costruzioni e che, nella forma indifferenziata della tariffa professionale minima obbligatoria erga omnes ed ex ante, costituisce una forzatura o almeno una semplificazione eccessiva non adatta al panorama nazionale. Di conseguenza, si arriverebbe ad un sistema fondato sul «minimo aumento» e non più sul massimo ribasso.

Il differenziale tra costi e prezzo d'offerta per la gara, costituisce la quantificazione del valore dell'apporto di conoscenza, esperienza, qualità del lavoro intellettuale, quale plusvalore rispetto alla sua formalizzazione in documenti divulgabili.

L'altro rischio del modello è



Pensioni, Inarcassa unita per garantire le contribuzioni

BRUNO GABBIANI, presidente Ala - Assoarchitetti

Il rinnovo del cda di Inarcassa, che conferma alcune presenze fondamentali, in primis quella di Paola Muratorio alla presidenza, può essere interpretata secondo alcune chiavi di lettura. Certamente è la presa di coscienza degli architetti e degli ingegneri liberi professionisti, della necessità di compiere sacrifici anche pesanti, per garantire le pensioni agli iscritti presenti e futuri. Oltre le molte posizioni critiche emerse e la condivisione della necessità di riportare i risparmi di gestione ai tempi duri che si prospettano, è emersa la considerazione che tutti i sistemi previdenziali trovano il loro equilibrio con contribuzioni che non possono essere per lungo tempo inferiori al 20% dei redditi. Una sostanziale presa d'atto che la gestione appena conclusa non poteva essere troppo diversa, com'è confermato dalla somiglianza dei programmi presentati dalle liste principali.

Di rilievo è anche l'ampio rinnovo che ha interessato il comitato dei delegati e il cda. Entrambi gli organismi hanno dato spazio alla numerosa popolazione dei giovani iscritti, quella che per motivi anagrafici dovrà sostenere la gran parte del peso del finanziamento futuro dell'Inarcassa: giovani giustamente preoccupati di mantenerne positive le prospettive, per la sostenibilità e la certezza delle proprie future pensioni.

Infine gli elettori hanno espresso un invito indiretto a superare gli eccessi di contrapposizione all'interno d'entrambi gli organismi, affinché tutte le forze in campo possano contribuire a costruire il miglior quadro amministrativo possibile, evitando contrapposizioni che sono state causa di logoramento e rinvii. L'invito alla collaborazione è stato proprio il messaggio più forte, che compare in forme non troppo differenti in tutti i programmi presentati.

La certezza è che in questo momento difficile la difesa della professione è un compito che si deve affiancare e integrare a quello pensionistico, poiché soltanto sostenendo l'attività degli studi si potrà garantire il gettito delle contribuzioni. È l'invito che anche Ala rivolge a tutte le parti in campo, affinché nel rispetto dei ruoli istituzionali e delle specificità d'ogni ente, Inarcassa, Cnappc e Cni, sindacati, sia possibile riunire efficacemente le forze, per promuovere gli architetti e gli ingegneri italiani.



Paola Muratorio

© Riproduzione riservata



L'attuazione della norma Lunardi presentata alla camera nel rapporto della commissione Ambiente

Legge obiettivo, ma opere lumaca Tempi allungati dell'80% e risorse insufficienti (78,9 mln)

DI ANGELICA RATTI

Legge Obiettivo lumaca, con risorse insufficienti per le opere che ad oggi hanno visto lievitare i costi del 14%, complessivamente (pari a 43,861 miliardi) rispetto al totale delle 348 opere previste per un valore previsto inizialmente di 358,09 miliardi. La lievitazione si deve all'aggiornamento dei prezzi e nuovi investimenti. Tuttavia, disponibili sono soltanto 78,9 milioni di euro, pari al 60% del fabbisogno. Gli altri 227 miliardi sono relativi al costo delle opere inserite ai soli fini procedurali o in fase pre-istruttoria secondo il quinto Rapporto della Commissione della camera presieduta da Angelo Alessandri e presentato ieri. Complessivamente, il costo delle 101 opere in sei anni è aumentato del 26,7%, pari a poco più di 19 miliardi, mentre l'incremento medio è stato del 4,4% annuo. Al 30 aprile 2010 risultano ultimate o lo saranno entro la fine dell'anno, 63 opere per un costo complessivo di 32,8 miliardi di euro. Ad aprile 2009 erano 52 con un valore di circa 30 miliardi. Ad analizzare i tempi di realizzazione delle 28 opere finite (sulle 79 opere deliberate dal Cipe nel 2005), si scopre che c'è stato un allungamento rispetto all'obiettivo che ha sfiorato l'80%.

«Il 27% delle opere, per il 73% del costo, è localizzato nei corridoi plurimodale padano e dorsale centrale». Il piano con le opere strategiche da realizzare con la legge obiettivo, varata dall'allora ministro per le infrastrutture, Pietro Lunardi, ha un valore circa doppio rispetto alle cifre indicate negli ultimi due Dpof (174,2 miliardi) considerando i documenti di programmazione economica 2009-2013 e 2010-2013 nei quali sono computate solo le opere per cui è stata avviata almeno la fase preistruttoria e non tutte le opere della Legge obiettivo. Ad aprile 2010 il valore delle opere o

lotti deliberati dal Cipe è di 131 miliardi, pari al 37% del costo dell'intero programma. Rispetto ad aprile 2009, il numero delle opere è aumentato di 49 unità, pari a una crescita del 16%.

Quanto alla distribuzione dei costi per macro-aree, nelle 12 regioni del Nord sono concentrati 218 miliardi di euro (il 61%), mentre al Sud ne sono riservati 139 (39%). Se poi si vanno a guardare le opere effettivamente deliberate dal Cipe, su 182 solo 28 state ultimate (4 di queste tra

aprile 2009 e aprile 2010) e 38 sono in fase di realizzazione. Per le altre è stata avviata la progettazione. Quanto poi al costo delle opere deliberate dal Cipe, il Nord assorbe oltre 71 miliardi di euro, pari al 54,2% delle risorse, mentre al Sud vanno poco meno di 39 miliardi (il 29,8%) e al Centro 20,3 miliardi, il 16%.

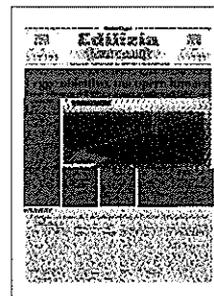
A guardare la distribuzione dei finanziamenti attivati con la legge obbiettivo, si vede che le quote più rilevanti sono state assorbite dal Corridoio Tirrenico-Nord Europa (22,8%) nel Mose (16%), nei sistemi urbani (16%), per la dorsale appenninica (14,5%).

Intanto, oggi il ministro delle infrastrutture, Altero Matteoli, firma il protocollo d'intesa tra la Società Stretto di Messina (a.d. Pietro Ciucci), il contraente generale Eurolink, il project management Consultant Parsons transportation group, l'università di Messina, l'università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria e Sviluppo Italia Sicilia.

—© Riproduzione riservata—



Il Ponte sullo Stretto



Legge obiettivo a rilento Ultimato il 10% delle opere

Giorgio Santilli
ROMA

È già finito lo sprint della legge obiettivo che un anno fa sembrava entrata a regime. A nove anni dall'approvazione del piano che doveva accelerare la realizzazione delle grandi infrastrutture in Italia, le opere ultimate saranno a fine anno soltanto il 12,6% in termini di numero e il 9,9% in termini di importo rispetto alle previsioni del piano complessivo. In tutto saranno ultimate a fine 2010 63 opere per un importo complessivo di 32,8 miliardi.

Lo dice il quinto rapporto realizzato dal servizio studi della commissione Ambiente della Camera in collaborazione con il Cresme e l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Il rapporto precedente, quello del 2009, aveva segnato una forte accelerazione delle opere concluse che in due anni erano passate dal 2,6% all'11,1% in termini di numero di opere e dallo 0,6% al 10,1% in termini di importo.

In quel caso aveva giocato un ruolo decisivo la fine dei lavori sulla linea ad alta velocità Torino-Milano-Salerno. Più modesti i completamenti realizzati o programmati per il 2010: il tratto fra Terni e il confine laziale della direttrice stra-

dale Civitavecchia-Orte-Terni-Reti (213 milioni), il nuovo collegamento sottomarino a 500 kv fra Sardegna e penisola (750 milioni) e gli elettrodotti 380 kv Santa Barbara-Tavarnuzze-Casellina (90 milioni).

Anche la sintesi introduttiva del quinto rapporto conferma lo stallo degli ultimi 12 mesi. «Il confronto con la situazione rilevata nel rapporto 2009 - afferma la relazione - evidenzia, al netto dei progetti privi di dati sullo stato di attuazione, come l'ultimo anno sia stato un anno di intensa programmazione che non ha però ad oggi prodotto risultati significativi in termini di avanzamento finanziario, progettuale e fisico».

Sembra paradossale, in effetti, che, anziché spingere per la realizzazione delle opere in corso, si continui a inserire nuove opere nel piano che è sempre stato considerato eccessivo rispetto alla sua capacità realizzativa.

Il programma delle infrastrutture strategiche per il paese comprende oggi 348 opere per un valore complessivo di 358.092 milioni di euro. Il valore delle opere deliberate dal Cipe, ossia con progetto preliminare o progetto definitivo e quadro finanziario approvati, è però soltanto di 131 miliardi,

pari al 37% del costo dell'intero programma. Un 63% del programma non è mai neanche partito. Il quadro più completo dello stato di attuazione della legge obiettivo evidenzia, d'altra parte, come il 59% delle opere del programma sia ancora allo stato di progettazione, mentre il 21,2% sia in fase di appalto.

Rispetto all'aprile 2009, il

BATTUTA D'ARRESTO

Tutto si è fermato di nuovo dopo il balzo del 2009 quando i cantieri completati erano passati dallo 0,6% al 10,1% del totale

numero delle opere inserite nel programma è aumentato di 49 unità, pari a una crescita del 16%. Il costo del programma risulta incrementato complessivamente di 43,86 miliardi (+14%). Questa somma si può dividere in due: 25 miliardi sono relativi a incrementi di costi dati dall'avanzamento progettuale delle opere, dall'aggiornamento dei prezzi e dal reperimento di costi non disponibili in precedenza. Altri 19 miliardi riguardano invece i nuovi inserimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stato di attuazione della legge obiettivo

La fotografia dell'intero programma al 30 aprile 2010 per fase progettuale e affidamento lavori.
Composizione percentuale

	2007	2009	2010	2007	2009	2010
	Numero opere			Valore		
Progettazione	70,4	60,8	56,5	69,4	60,1	59,0
Selezione di proposte in Pf	1,7	2,8	3,0	5,0	5,8	6,0
Opere in gara	5,7	6,6	5,2	2,5	2,6	3,9
Opere con contratto	19,6	18,8	22,6	22,4	21,4	21,2
Opere ultimate	2,6	11,1	12,6	0,6	10,1	9,9

Fonte: Etab. Cresme Europa Servizi su dati Cipe, Mit, Anas Spa, Ferrovie dello Stato Spa



Edilizia. Il neo assessore all'Urbanistica della regione Luciano Ciocchetti annuncia le novità in arrivo

Maglie più larghe per il piano casa

Si potrà intervenire anche nei centri storici, nei condomini e nelle zone agricole

Giuseppe Latour

Via libera agli interventi nei centri storici e nelle zone agricole e nei condomini. Adeguamenti sismici circoscritti alla sola sezione che si modifica e non a tutto l'edificio. Ampliamenti consentiti in sopraelevazione. E, ancora, abbandono del limite di mille metri cubi, che escludeva i condomini, e altri tre anni per presentare le domande. Sono solo alcuni dei punti della modifica al Piano casa che il nuovo assessore all'Urbanistica e vicepresidente della regione Lazio, Luciano Ciocchetti, sta preparando insieme ai suoi tecnici. Un pacchetto di norme che comprende anche novità in tema di urbanizzazione secondaria, incentivi fino al 50% in alcune ipotesi di demolizione e ricostruzione e fino al 100% quando la demolizione avviene in aree di pregio, come il litorale laziale.

Il neo assessore, al suo secondo impegno come responsabile dell'Urbanistica in regione, ha iniziato a lavorare al primo capitolo del suo incarico appena occupati i nuovi uffici di via del Giorgione. «Serviva un piano d'urgenza per

stimolare un settore che vale un terzo dell'economia regionale», spiega. In pochi giorni è così nato un decalogo che costituisce la base della proposta di legge destinata ad arrivare in giunta entro la fine di luglio.

Ne scorriamo insieme i punti. «Una misura decisiva dice Ciocchetti - sarà l'abbandono del concetto di adeguamento sismico, che sarà sostituito da quello di miglioramento. In pratica, non sarà più necessario adeguare l'intero edificio, spendendo moltissimo, ma bisognerà soltanto migliorare la statica del fabbricato nella zona in cui si interviene». Cade in questo modo il principale ostacolo alla presentazione di istanze basate sulla legge 21. Chi vuole ampliare, secondo il testo attualmente in vigore, deve mettere a norma tutto l'edificio. Salteranno, poi, due divieti: quello di sopraelevare e quello di fare ampliamenti negli edifici sopra i mille metri cubi. «Questo secondo punto - osserva Ciocchetti - servirà a coinvolgere maggiormente l'area romana, ad oggi tagliata fuori dalla legge». Il tetto massimo per gli ampliamenti resterà,

lareggiato con conferenza di servizi». E saranno abbattuti i paletti relativi alle zone agricole, dove oggi possono costruire solo coltivatori diretti e loro discendenti. «Sono vincoli ai quali eravamo già contrari in consiglio, al momento dell'approvazione del piano casa. Adesso li elimineremo».

Le opere di urbanizzazione secondaria, come i parcheggi o le aree verdi, potranno essere sempre monetizzate, a differenza di quanto prevede il vecchio testo. E, come richiesto a gran voce dagli imprenditori, ci saranno alcune ipotesi di super bonus proprio per le operazioni di demolizione. «Quando la demolizione riguarda fabbricati non residenziali dismessi che passano a uso residenziale - dice l'assessore -, l'incentivo sarà del 50 per cento». E sarà ancora maggiore in un'altra ipotesi. «Prevediamo un raddoppio di cubatura nel caso di passaggio da aree di pregio ad aree prive di vincoli». L'esempio di questo tipo di intervento arriva dal litorale. «Pensiamo a una grande opera di valorizzazione che porti via tutte quelle brutture che

sono state costruite nei decenni scorsi in alcuni comuni costieri».

Infine, due previsioni di carattere generale. Ancora l'assessore: «La durata sarà prolungata di 36 mesi dal momento della modifica; inoltre, stiamo studiando la possibilità di consentire tutti gli interventi della legge con dia». Anche se ci sono da considerare i paletti del testo unico edilizia: superarli sarebbe un motivo di impugnativa da parte del governo.

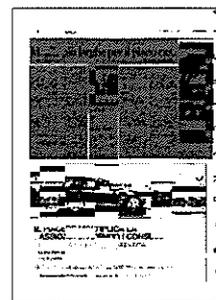
L'obiettivo è portare il testo in consiglio il più rapidamente possibile. Ma, finito il lavoro sul piano casa, la lista delle cose da fare è lunga. Ciocchetti la racconta: «Ricostruiremo una commissione che si occuperà del testo unico urbanistica, unificando le leggi che esistono in materia». Una semplificazione a più riprese richiesta dalle imprese. «Subito dopo metteremo mano alla pianificazione sovraordinata, facendo anche lì un lavoro di unificazione». Senza dimenticare la partita dei piani paesistici territoriali, da giocare con il Ministero dei Beni culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN GIUNTA A FINE LUGLIO
«Serviva un progetto d'urgenza per un settore che vale un terzo dell'economia locale»

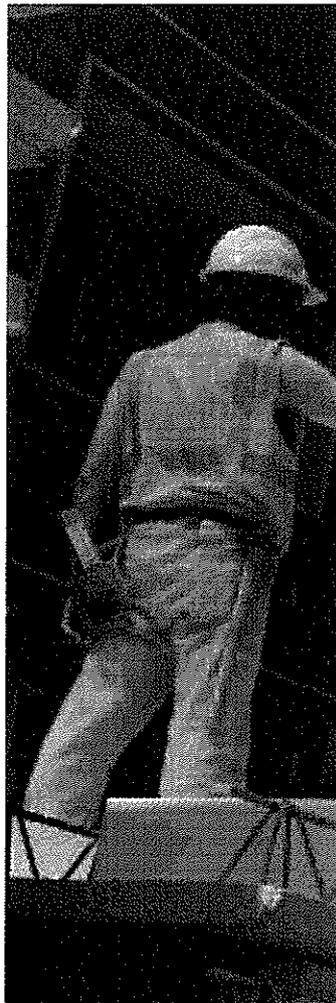
comunque, di 200 metri cubi.

Altre voci riguardano le "zone omogenee" nelle quali gli interventi del piano casa sono possibili. «Apriremo ai centri storici, finora esclusi - racconta l'assessore -, ma con dei limiti ben precisi, per evitare abusi. Servirà l'approvazione di un piano partico-





Urbanistica. Il neo assessore
Luciano Ciocchetti



1.000 mc

Limite superato. Possibili
ampliamenti anche in edifici
che superano questa cubatura

Energia pulita, l'Italia recupera nell'eolico è al terzo posto in Europa

ANTONIO CIANCIULLO

ROMA — Le energie rinnovabili, e in particolare il vento, dominano la scena energetica mondiale per i nuovi impianti. Negli ultimi due anni, in Europa, le nuove installazioni basate sulle rinnovabili hanno superato quelle da fonti convenzionali nel settore elettrico aggiudicandosi, nel 2009, oltre il 60 per cento del totale (era il 14% nel 1995). Sempre nel 2009 l'eolico figura al primo posto nella costruzione di nuovi impianti nel vecchio continente con una quota del 39 per cento.

Sono le cifre fornite da Paolo Frankl, responsabile energie rinnovabili dell'Agenzia internazionale per l'energia, nel rapporto «Le fonti rinnovabili 2010»

curato dall'Enea. Nell'ultimo decennio, a livello internazionale, l'energia pulita è arrivata a coprire il 12,4% dell'offerta di energia primaria e il 17,9% di quella elettrica. Tra il 1990 e il 2007 gli impianti basati sul sole e sul vento sono cresciuti a un tasso annuo del 9,8 e del 25% a fronte di un aumento complessivo della capacità di produzione energetica dell'1,9% annuo.

In questo quadro l'Italia conta una partenza ritardata a causa di una lunga stagione di incertezza politica, ma in pochi anni ha recuperato parecchie posizioni. Nell'eolico ci collochiamo al terzo posto in Europa sia per nuova potenza installata (1.113 megawatt) che per potenza complessiva degli impianti

17% OBBIETTIVO Il 17% è l'obiettivo Ue di energia da rinnovabili al 2010	9 mld COSTI Quell'obiettivo per Confindustria costerà al settore elettrico 9 mld
--	--

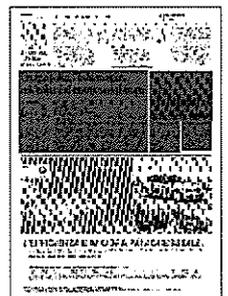
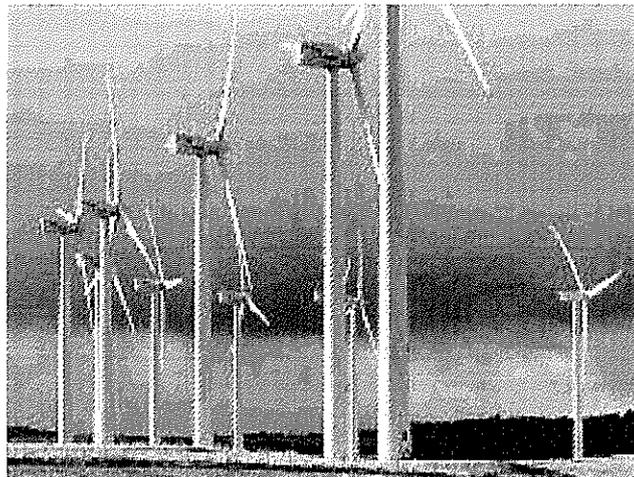
(4.850 megawatt). Una buona crescita, ma ancora lontana dalla velocità dei paesi che guidano la corsa: nel 2009 gli Usa hanno installato 10 gigawatt (10 mila megawatt) di potenza eolica e la Cina li ha battuti arrivando a 12 gigawatt.

Per quanto riguarda il sole, le performance italiane sono più contraddittorie. Nel campo del fotovoltaico il 2009 ha segnato uno sprint straordinario che ha

portato, in 12 mesi, a costruire impianti per una potenza (574 megawatt) superiore a quella installata fino al 31 dicembre 2008 (458 megawatt). Invece il solare termico ha un andamento fiacco: restiamo schiacciati al quattordicesimo posto tra i paesi della Ue con 23,4 chilowatt ogni mille abitanti contro i 362 chilowatt dell'Austria. E per quanto riguarda il solare termodinamico la spinta impressa quando

Carlo Rubbia era presidente dell'Enca si è andata affievolendo.

Nel complesso il mercato mondiale ha fatto la sua scelta: dal 2008 gli investimenti nelle rinnovabili superano quelli in fonti convenzionali. E l'Italia? Grazie all'efficienza energetica e alle rinnovabili le emissioni di CO2 potrebbero essere dimezzate al 2040. E ieri il sottosegretario allo Sviluppo Economico Stefano Saglia ha assicurato che i certificati verdi verranno mantenuti salvaguardando gli investimenti. Ma dal direttore generale di Confindustria Giampaolo Galli è arrivato un colpo di freno: «Il raggiungimento degli obiettivi europei, cioè il 17% di energia da rinnovabili al 2020, costerà al settore elettrico 9 miliardi di euro e aumenterà il costo dell'elettricità di 25 euro al megawattora».



Fisco ed energia. Per le Entrate Il fotovoltaico va tra i beni mobili strumentali

Gian Paolo Tosoni

■ Gli impianti fotovoltaici non sono classificabili fra i beni immobili ma fra i mobili strumentali; lo ha confermato l'agenzia delle Entrate con la circolare 38/E del 23 giugno 2010.

Sulla natura dell'impianto fotovoltaico (immobile o impianto) esistono due prese di posizione ufficiali e contrastanti fra loro. L'agenzia delle Entrate, con circolare 46/2007, aveva precisato che si tratta di un bene strumentale il cui coefficiente di ammortamento da applicare è il 9%, corrispondente alla percentuale applicabile alle "centrali termoelettriche". L'Agenzia ha altresì precisato che l'impianto fotovoltaico (non integrato) situato su un terreno non costituisce impianto infisso al suolo, in quanto normalmente i moduli che lo compongono possono essere agevolmente rimossi e posizionati in altro luogo, mantenendo inalterata la funzionalità originaria. Invece, secondo l'agenzia del Territorio (circolare 3/2008) i moduli fotovoltaici rappresentano il carattere sostanziale di centrale elettrica e quindi di "opificio", con riferimento alla categoria catastale "D1".

La diversa classificazione ha riflessi anche con riferimento alla durata minima del contratto di leasing per i soggetti che rientrano nel reddito d'impresa. Si ricorda che la deducibilità fiscale del canone è condizionata

dalla durata minima del contratto pari a due terzi del periodo di ammortamento. Quindi, se l'impianto fotovoltaico è un bene mobile la durata minima del contratto può essere di sette anni e mezzo mentre se si trattasse di un bene immobile la durata minima dovrebbe essere di 18 anni. Nella fattispecie si ritiene che prevalga la definizione di impianto attribuita dall'agenzia delle Entrate e quindi la deducibilità fiscale del canone di leasing sia consentita con la durata di sette anni e mezzo.

L'eventuale accatastamento comporta anche l'applicazione dell'Ici a meno che non si tratti di impianti di produzione di energia realizzati nell'ambito delle attività agricole rientranti nel reddito agrario, nel qual caso hanno natura rurale e quindi sono esclusi dall'imposta.

L'agenzia delle Entrate è ritornata sul tema con la circolare 38/2010 confermando la propria interpretazione secondo cui gli impianti fotovoltaici sono beni mobili. Lo fa rafforzando la propria interpretazione in base alla legge 296/06 (articolo 1, commi 271-279) che prevedeva il credito d'imposta per investimenti in aree svantaggiate; la successiva circolare 38/2008 aveva confermato che il significato di impianti vale anche per i beni fissi stabilmente al suolo purché possano essere rimossi e utilizzati altrove per le medesime finalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli impianti e le posizioni ufficiali

Le tipologie

■ Gli impianti di produzione di energia elettrica da fonte fotovoltaica si dividono in integrati, parzialmente integrati e ubicati sul suolo. Sono integrati quei moduli che fungono da struttura di copertura di fabbricati, oppure da sistema di supporto di pensiline, pergole, tettoie a servizio dell'edificio principale. La differenza fra impianto integrato e non è importante non solo per gli aspetti autorizzativi, ma per l'entità degli incentivi concessi.

La natura

■ Sulla natura dell'impianto fotovoltaico ci sono due prese di posizione ufficiali e contrastanti. Le Entrate (circolare 46 del 19 luglio 2007) hanno precisato che si tratta di un bene strumentale il cui coefficiente di ammortamento è il 9. Per l'agenzia del Territorio (circolare n. 3/T del 6 novembre 2008) i moduli fotovoltaici rappresentano invece il carattere sostanziale di centrale elettrica e quindi di "opificio", con riferimento alla categoria catastale "D1".



INTERVISTA | Antonio Marzano | Presidente Cnel

Diversificazione delle fonti non più rinviabile

Marco Magrini

«Diversificare le fonti energetiche non è soltanto necessario, ma anche urgente». Il presidente del Cnel Antonio Marzano - che proprio in questi giorni arriva alla scadenza del suo primo mandato - lancia una sorta di allarme: «I governi che si sono avvicendati dagli anni 90, non hanno fornito segnali significativi di politica energetica - dice Marzano, già ministro nel secondo governo Berlusconi - a parte la recente intenzione dell'esecutivo di diversificare il mix energetico, con la reintroduzione del nucleare».

Proprio stamani, il presidente del Cnel - il Comitato nazionale per l'economia e il lavoro, prescritto dall'articolo 99 della Costituzione - ha invitato a Palazzo Lubin «i responsabili delle principali istituzioni e degli operatori nazionali dell'energia», per discutere del «nodo Italia». E per illustrare l'accordo di collaborazione recentemente firmato a Roma dal Cnel e dai consigli sociali di

«Oltre al nucleare vanno promossi gli investimenti nelle tecnologie pulite»

Francia, Spagna e Ue (il Cese).

Per cominciare, Marzano ammette che c'è un problema di sicurezza energetica. «Da un lato, il nostro gas viene comprato da Russia e Algeria, sulla base di contratti a lungo termine. Dall'altro, le agenzie più accreditate prevedono che i giacimenti petroliferi "convenzionali" raggiungeranno entro 10 o 15 anni il "picco" della produzione: saranno ancora disponibili riserve aggiuntive, che richiederanno però nuove tecnologie e la capacità di affrontare nuovi scenari operativi non esenti da rischi, a costi più elevati». Fino al punto di non poter escludere,

nel futuro, qualche crisi negli approvvigionamenti.

E poi c'è il nodo della sostenibilità. La combustione di petrolio, carbone e (in misura minore) gas naturale, emettono anidride carbonica, contribuiscono all'effetto-serra e all'aumento della temperatura media del pianeta. «Estrapolando questi processi e queste tendenze - ammette Marzano - entro i prossimi 10 o 20 anni ci sarebbero da attendersi cambiamenti climatici più vistosi, con possibili effetti irreversibili. A fronte di tali incertezze e di segnali così allarmanti si è compreso da tempo, a livello Ue, come l'attuale modello di sviluppo non sia sostenibile, e che sia pertanto necessario cambiarne il trend in tempi brevi».

Marzano, che rivendica il ruolo del Cnel come «l'Authority della lungimiranza», insiste: la diversificazione delle fonti energetiche non può più attendere. Oltre all'opzione nucleare, l'ex ministro sostiene che sia necessario guardarne anche altre: dallo «sfruttamento pulito di fonti fossili» attraverso la cattura e lo stoccaggio della CO₂ (come l'Enel ha appena cominciato a fare in via sperimentale a Brindisi), fino al solare terrestre, all'eolico e alla produ-

zione di biocarburanti di nuova generazione. Ma anche «a soluzioni futuribili, come la fusione nucleare o il solare spaziale» (la raccolta di energia in alta quota, da trasmettere poi a terra tramite fasci di microonde, come già studiato dalla Nasa).

Marzano cita l'economista americano e premio Nobel James Buchanan, secondo il quale i processi della democrazia, per loro stessa natura, non hanno carattere di lungimiranza. «Eppure, la sfida dell'energia - conclude il presidente del Cnel - può essere paragonata ad una gara contro il tempo che impegna i concorrenti a raggiungere il traguardo in fretta: prima che si manifestino i segnali inequivocabili di crisi». È bene che la politica sappia, che non c'è tempo da perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cnel. Antonio Marzano



Energia. Rapporto Enea: record di megawatt per l'eolico, potenziale inespresso per biomasse e solare termico

Rinnovabili in crescita frenata

Galli (Confindustria): azioni coordinate per sviluppare la filiera

Federico Rendina
ROMA

Corre l'Italia delle energie rinnovabili. Ma potrebbe correre meglio spendendo di meno, se solo valorizzasse davvero le potenzialità (non sempre uguali) del territorio, chiamando le Regioni al rispetto di obiettivi realistici ma prefissati.

Ed ecco che mostriamo una buona progressione nel fotovoltaico e soprattutto nell'energia eolica, dove siamo terzi in Europa sia per nuova potenza installata nel 2009 (1.113 megawatt) che per potenza totale cumulata (4.850 MW). Ma molto di più di potrebbe fare, ad esempio, su due versanti dove l'Italia sarebbe privilegiata: le biomasse, ancora relegate a poco più di un esperimento, e il solare termico, dove siamo addirittura al quattordicesi-

mo posto nella Ue, e al quindicesimo se si guarda alla capacità installata per abitante rispetto all'Austria che è ben più povera di sole e calore.

Le luci (non poche) e le ombre (importanti, che valgono dunque come incoraggiamento per il futuro) emergono dal Rapporto Fonti Rinnovabili presentato dall'Enea in Confindustria, con cui l'ente per la ricerca energetica ha siglato un'intesa per favorire la creazione di una vera filiera industriale nelle rinnovabili, uno

LO SCENARIO

Per le imprese i target di incremento indicati da Bruxelles restano troppo impegnativi, rischio sovraccosti in bolletta

dei punti critici nella nostra corsa alle energie verdi, come ha rimarcato il direttore generale dell'associazione imprenditoriale, Giampaolo Galli.

Corriamo, ma negli ultimi anni abbiamo visto crescere del 50% le importazioni di apparati per l'energia pulita rispetto al 12% della media Ue. Dipendenza energetica, paradossalmente, anche qui? Il rischio è evidente. E si aggiunge alle ormai strane difficoltà della burocrazia autorizzativa, sia per la costruzione degli impianti che per la loro connessione in rete. Per non parlare delle recentissime vicende giudiziarie che stanno coinvolgendo anche esponenti della maggioranza per le presunte attività illecite negli appalti per l'eolico.

«Guai a buttare il bambino con l'acqua sporca. Gli scandali ci sono in ogni settore, non per questo non si costruiscono più ponti o le ferrovie» raccomanda nel suo intervento alla presentazione del Rapporto il sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia. Certo che però «servono regole più chiare e trasparenti che evitino l'annidarsi di fenomeni illeciti» aggiunge Saglia, che ha appena gestito il complesso confronto con le Regioni e gli imprenditori sui nuovi sussidi del "conto energia" per il solare.

Ma in tutto ciò riusciremo a raggiungere l'obiettivo tracciato per l'Italia dalla Ue del 17% dei consumi energetici finali da rinnovabili entro il 2020? Sì, dicono gli artefici del rapporto Enea. Ma Giampaolo Galli avverte: si alla corsa, ben venga la creazione di una filiera industriale «occasione di crescita

dell'indotto industriale italiano». Ma l'obiettivo Ue «appare molto superiore (28 Mtep) rispetto al potenziale massimo teorico indicato dal nostro Governo (21 Mtep)». E «desta forti preoccupazioni nel sistema industriale in relazione ai costi di incentivazione dell'elettricità prodotta da fonti rinnovabili».

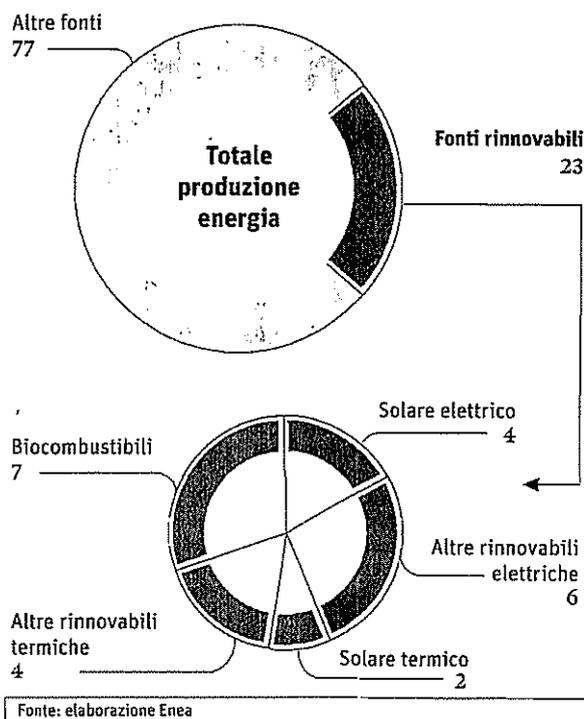
Tant'è che la Confindustria stima che solo per il settore elet-

trico ciò possa comportare un onere di ben 9 miliardi di euro al 2020, con un incremento del costo medio dell'energia elettrica consumata di circa 25 euro a megawattora. Ecco perché - in calza Galli - è necessaria tra l'altro una revisione delle regole, con una ripartizione del potenziale di sviluppo in ogni singola Regione. Per meglio «responsabilizzare» le amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prospettiva

Quota di produzione di energia nello scenario di accelerazione tecnologica - 2020. Dati in percentuale



Le centrali in Italia. Attesi investimenti per 30 miliardi di euro, la metà dei quali per il piano Enel-Edf

Il richiamo dell'atomo muove oltre 400 imprese

È la filiera del made in Italy - In Lombardia 140 candidature

di Michela Finizio

Operazione atomo. Le imprese italiane si candidano per la sfida del ritorno al nucleare e iniziano così a delineare i nuovi contorni di una vera filiera: a distanza di sei mesi dal primo incontro promosso a gennaio da Enel e Confindustria per presentare il programma di investimenti, sono infatti oltre quattrocento le aziende che hanno espresso il loro interesse a partecipare alla fase di qualificazione.

Il piano italiano sull'energia nucleare, è vero, appare oggi in ritardo sulla sua tabella di marcia: gli adempimenti necessari vanno a rilento, dalla piena operatività dell'Agenzia per la sicurezza prevista dalla legge 99/2009, fino all'approvazione della «Strategia nucleare», cioè delle regole per il ritorno all'atomo nell'ambito della politica energetica nazionale. Queste incertezze, però, non ostacolano la partecipazione del mondo industriale: scetticismi a parte, nessuno vuole farsi trovare impreparato quando sarà arrivato il momento di definire in concreto gli appalti.

Per il momento è in corso la fase di market survey avviata da Enel in tutta Italia con l'obiettivo di mappare il know-how presente sul territorio. Per partecipare le aziende devono registrarsi sul portale acquisti di Enel (www.acquisti.enel.it) e riempire un questionario: lo hanno fatto in 414, e di queste 182 hanno completato l'intera procedura fornendo tutte le informazioni necessarie alla fase di accreditamento.

È questo il primo passaggio di un percorso che porterà alla successiva fase di qualifica-

zione (cioè alla certificazione normativa delle imprese abilitate ad operare in ambito nucleare, in base a determinati requisiti tecnici, qualitativi, economico-finanziari e legali), per arrivare infine all'invito alle gare di appalto. Il più recettivo è il comparto dell'ingegneria di cui fanno parte il 27% delle imprese interessate; più esiguo invece il numero di general contractor, pari al 5 per cento.

Secondo le stime di Confindustria per la realizzazione delle centrali in Italia sono previsti investimenti complessivi per 30 miliardi di euro (di cui 16-18 saranno coperti dalle quat-

INDUSTRIE

Il polo lombardo dell'elettromeccanica vanta l'eccellenza su scala mondiale. La Liguria punta sull'energia da Ansaldo alle Pmi

tro centrali del piano Enel-Edf), il 70% dei quali si stima possa rappresentare la quota che le aziende italiane potrebbero essere chiamate a gestire. In questo senso il piano rappresenta l'opportunità per creare un'industria italiana del nucleare, attivando un indotto ampio e articolato, dall'ingegneria civile per la realizzazione dell'isola nucleare alla fornitura di componenti meccaniche ed elettriche.

In questi mesi Enel e Confindustria hanno promosso alcuni incontri territoriali con le "potenziali" aziende della filiera, nelle regioni più interessate: quattro meeting si sono

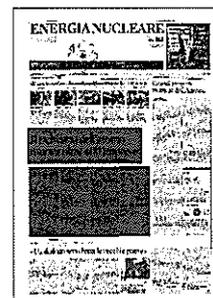
svolti a Torino, Marghera, Brescia e Milano. In Veneto hanno partecipato circa un centinaio di imprese e con alcune sono stati programmati incontri e visite di approfondimento.

Nel Nord Ovest sono coinvolte invece circa 70 aziende, di cui una ventina in Liguria. «Il tessuto imprenditoriale vanta importanti competenze nella filiera energetica - ha dichiarato Giovanni Calvini, presidente di Confindustria Liguria - Accanto ad Ansaldo Energia e Ansaldo Nucleare, numerose Pmi operano nel settore della meccanica, dell'impiantistica e della robotica».

A fare la differenza, però, sono soprattutto le aziende lombarde: quelle già registrate (140) rappresentano la parte più importante in assoluto (oltre il 30%) del totale delle interessate. «La Lombardia è il polo termoelettromeccanico per eccellenza, con un know how nel campo della costruzione di impianti da sempre riconosciuto a livello mondiale - dichiara Alberto Barcella, presidente di Confindustria Lombardia - Le cifre ce lo confermano: 500 imprese, 9 miliardi di euro di ricavi nel 2008, 23 mila addetti e una capacità potenziale sul nucleare che stiamo essendoci pari al 70 per cento. A questi numeri andranno sommati quelli di imprese di altri comparti a cominciare dal settore delle costruzioni».

Perché le opportunità possano essere colte, però, servono subito regole chiare e certe per tutti, per consentire alle imprese di investire in formazione e arrivare preparate al momento delle gare. Quando, a quel punto, si presenteranno - insieme alle italiane - anche numerose aziende francesi e straniere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa delle adesioni

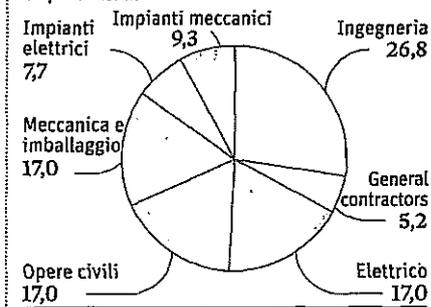
Le imprese che hanno aderito alla fase di "market survey" Enel per partecipare alla filiera nucleare

LA PRESENZA TERRITORIALE

Lombardia	140	Puglia	12
Piemonte	51	Friuli V.G.	7
Veneto	47	Umbria	7
Lazio	45	Abruzzo	5
Emilia R.	28	Marche	4
Liguria	18	Basilicata	4
Toscana	18	Calabria	2
Campania	12	Trentino A.A.	1
Sicilia	12	Sardegna	1
Italia	414		

I SETTORI INDUSTRIALI

In percentuale



Fonte: Enel (giugno 2010)

Il piano del governo. I ritardi sulla tabella di marcia

Grandi progetti in attesa dell'Agencia

di **Jacopo Giliberto**
e **Federico Rendina**

Le imprese ci credono, con le due cor-
date. Il Governo lo vuole. Tant'è che
ci si lavorerà perfino in piena estate.
Sfida suggestiva ma davvero dura quella
per il rinascimento dell'energia nucleare
italiana. Inutile nascondere i ritardi del
quadro normativo, gli ostacoli emersi per-
fino nella maggioranza politica ufficial-
mente nuclearista, le oggettive difficoltà
della ricostruzione di un confronto con
una popolazione ancora preda dell'ondata
emotiva innescata più di vent'anni fa con il
referendum del 1987 che ha cancellato il
nostro atomo elettrico: a un armamenta-
rio tecnologico e programmatico che esibisce
buone qualità fanno riscontro ostacoli
"ambientali" da non sottovalutare.

Ottima base il patto di ferro tra Enel e la
francese Edf sulla tecnologia Epr che do-
vrebbe coprire il 50% dal nostro program-
ma nucleare da oltre 20 mila megawatt di
potenza per generare entro una ventina di
anni almeno un quarto della nostra elettrici-
tà con l'atomo. Ma che dire del traballante
percorso normativo a cui il Governo sta
tentando faticosamente di porre rimedio?

A quasi un anno dal varo della legge
99/2009 (la "sviluppo") che nell'agosto
scorso ha appunto tracciato il percorso
per riagganciare la tecnologia nucleare,
l'Italia neo-nucleare si presenta in ritardo
su almeno due appuntamenti imposti con
precisione proprio con quella legge attra-
verso il meccanismo dei decreti delegati.

L'Agencia per la sicurezza nucleare,
premessa operativa dell'intero percorso,
organo "guida" di tutti gli adempimenti
istituzionali, sta prendendo forma solo in
questi giorni. Lo statuto doveva essere va-
rato con un decreto legislativo entro il 15
novembre 2009. È comparso sulla Gazzet-
ta ufficiale solo giovedì scorso. Sede, no-
mine dei vertici, regolamenti di funziona-
mento: tutto deve ancora essere fatto.
L'Agencia è ancora una scatola vuota. Il
ministero dello Sviluppo economico è in
posizione debole, senza ministro, e l'Ambi-
ente sta già collocando le sue candidatu-
re forti al vertice. Forse, a fine mese, l'uffi-
cializzazione dei nomi. Poi si partirà, non
senza ulteriori intoppi.

Il lavoro dell'Agencia doveva (dovrà)
svolgersi lungo i criteri delineati con la
strategia nazionale nucleare, che il gover-
no avrebbe dovuto definire e pubblicare
con un documento programmatico entro
la seconda metà di giugno. Niente da fare
anche qui. La strategia «arriverà in autun-
no, per essere subito portata al confronto
in Parlamento», afferma Stefano Saglia,

sottosegretario allo sviluppo economico
con delega alle politiche energetiche.

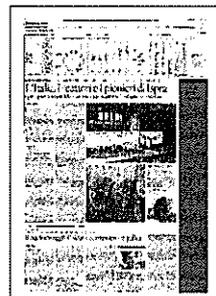
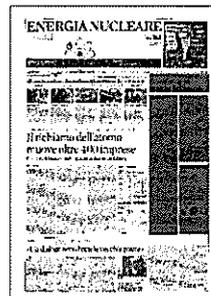
Certo, pesa il persistente eco degli al-
tolà all'avvento del nuovo atomo italia-
no lanciati durante le elezioni ammini-
strative di primavera persino da illustri
esponenti della maggioranza di centro-
destra. Che hanno contribuito, loro stes-
si, a esacerbare il conflitto che ancora tie-
ne banco tra governo e amministrazioni
locali sulle prerogative negli indirizzi e
nelle decisioni legate all'operazione.

Poche settimane fa la decisione della
Corte costituzionale che ha respinto i ri-
corsi presentati da 10 regioni sul mecca-
nismo con il quale il governo, nella legge 99,
si riserva comunque un potere di decisio-
ne pressoché assoluto nel caso non si giun-
ga ad un accordo con le amministrazioni
locali nei criteri e nelle scelte territoriali
per la locazione dei siti delle nuove centra-
li. Solamente il Piemonte del leghista Ro-
berto Cota ha detto sì in modo netto, ma
per esempio la Sardegna di Ugo Cappella-
ci (espressione della parte berlusconiana
del Pdl) continua a recalcitrare di fronte a
un'ipotesi atomica. Per le regioni guidate
dal centrosinistra non se ne parla.

Va detto che il governo ha comunque
teso una mano ai contestatori con un nuo-
va versione di un decreto legge, nel frat-
tempo cassato dalla Consulta, che riguar-
da le procedure su tutte le opere strategi-
che di pubblico interesse.

La nuova metodologia (decreto
"sblocca opere" n.31 del 15 febbraio
2010) prevede uno stretto coordinamen-
to tra stato e governi periferici, anche
se ripropone, oltre alla possibilità di no-
minare commissari di governo per le
opere palesemente impantanate nella
burocrazia locale, la logica di fondo del-
la legge 99: in caso di mancato accordo
decide comunque il governo attraverso
una delibera di Palazzo Chigi.

Continua ► pagina 20



LE CORDATE

ENEL-EDF



Il primo accordo operativo

■ È stato promosso dai governi Berlusconi e Sarkozy. Vede insieme l'italiana Enel con la francese EdF. Con ogni probabilità a questo raggruppamento potrebbe aderire l'Edison, braccio operativo di EdF in Italia. La tecnologia prescelta è quella del reattore ad acqua pressurizzata Epr della francese Areva.

GDF SUEZ-EON (A2A)



Il secondo raggruppamento in cantiere

■ Gdf Suez ed Eon sono a capo della seconda cordata per realizzare centrali atomiche in Italia. Il loro accordo per ora prevede l'esame di fattibilità ed è aperto a nuovi partner. Sono in vista diverse aziende energetiche locali: ad esempio, l'Accea è socio di Gdf Suez tramite l'Electrabel, ma è interessata a entrare in partita soprattutto la lombarda A2A.

SEGUE DA PAGINA 17

I progetti in attesa dell'Agenzia

Nuove battaglie o concreta possibilità di trovare un clima di cooperazione tra governo centrale e periferico, ma anche tra maggioranza ufficialmente filonuclearista e opposizione ufficialmente anti-atomo? Un po' di ottimismo è lecito. Se infatti qualche dubbio sulla corsa alle centrali nucleari serpeggia anche nello schieramento di maggioranza, molti dubbi sull'opportunità di frenare questa corsa emergono con grande evidenza della coalizione contraria. Tant'è che in primavera il segretario del Pd Pierluigi Bersani si è visto recapitare un'accorata lettera firmata da 72 illustri esponenti della scienza e dell'impresa apertamente schierati a sinistra, che chiedono e rivendicano attenzione all'atomo elettrico e ai suoi vantaggi.

Nomi del calibro di Umberto Veronesi (che ora è peraltro candidato alla guida della costituenda Agenzia per la sicurezza nucleare) e Margherita Hack ritengono che «non sia in alcun modo giustificata l'avversione al reingresso dell'Italia nelle tecnologie nucleari». Questo perché «dal punto di vista ambientale non vi è programma internazionale accreditato per la riduzione della CO₂ che non preveda anche il ricorso all'energia nucleare e non vi è un solo studio internazionale che affidi alle sole rinnovabili il compito di ridurre il peso dei combustibili fossili». Peccato che «tutti gli accenti che sentiamo oggi nel Pd prescindono dall'analisi di questi dati e fatti». Con «il rischio che nel Pd prenda piede uno spirito antiscientifico, un atteggiamento ereditario è snobbistico che isolerebbe d'Italia, non solo in questo campo, dalle frontiere dell'innovazione».

Mesi cruciali per dare davvero corpo al progetto. Al quale le imprese

italiane credevano, e credono. Tutte le imprese: quelle direttamente o indirettamente coinvolte nelle commesse e quelle accomunate al singolo cittadino, alla singola famiglia, che si aspettano i benefici effetti dell'atomo sul nostro problematico scenario di approvvigionamento energetico, caratterizzato da un pericoloso squilibrio verso il gas metano (ormai quasi totalmente importato) e da bollette mediamente superiori di almeno un quarto rispetto a ciò che accade negli altri paesi europei.

Enel e Edf lavorano a spron battuto. Il sistema italiano della formazione si sta attrezzando. Il territorio fa la conta sui possibili siti dei nuovi impianti e sui vantaggi anche economici promessi al popolazione. E la volontà italiana di perseguire l'obiettivo trova testimonianza dell'interesse non solo nella coppia di ex monopolisti dell'energia di Italia e Francia (Enel e Edf), ma pure in primarie imprese concorrenti, che stanno prendendo le misure per un secondo consorzio pronto a concorrere per l'altra metà del nostro programma nucleare. E anche sul versante della tecnologia si fa avanti il principale concorrente del sistema francese Epr: il reattore AP1000 della nipponoamericana Westinghouse-Toshiba.

Sul fronte dei grandi operatori l'ipotesi più matura, già oggetto di negoziati tra le imprese, disegna una cordata guidata dalla tedesca E.On e dai francesi di Suez-Gaz de France, con la partecipazione della nostra A2A nel ruolo di capofila delle ex municipalizzate che vorranno partecipare, con il sostegno di una robusta partnership finanziaria da individuare possibilmente nella Cassa depositi e prestiti. Tutto ciò per costruire anche qui l'impalcatura di un modello "alla finlandese" che verrebbe adottato già dal consorzio Enel-Edf: un consorzio aperto alla massiccia partecipazione di consumatori energivori (industriali del cemento, dell'acciaio, della carta, ad esempio) che godrebbero di un patto pluriennale per il ritiro dell'energia prodotta con impianti nucleari a un prezzo stabile e prefissato.

**Jacopo Gilberti
Federico Rendina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Enzo Gatta Associazione italiana nucleare

«Un dialogo serio batte le vecchie paure»

«I processi di qualifica per accreditare le imprese della filiera nucleare saranno complessi e costosi, ma le nostre aziende sono preparate». Ne è convinto Enzo Gatta, ingegnere, neo-presidente dell'Associazione italiana nucleare, che sotto un unico tetto riunisce il mondo della ricerca e quello industriale.

Quali sono gli adempimenti ancora necessari per tornare al nucleare?

Ce ne sono diversi. Quello che più ci sta a cuore è il varo dell'Agenzia per la sicurezza nucleare. I ritardi mi lasciano molto perplesso, anche se in queste ultime settimane ci sono diversi segnali che lasciano ben sperare. Stiamo aspettando la designazione del collegio dell'Agenzia, in seguito alla modifica dei requisiti necessari dei candidati. Questo dovrebbe rendere più facile il percorso per arrivare a un'intesa, a livello di governo. Rammarica che dopo quasi un anno dall'entrata in vigore della legge, non si sia ancora raggiunto un accordo.

L'Agenzia consentirebbe di accelerare l'iter?

Come è noto sarà il soggetto determinante per lo sviluppo del piano, sia per gli aspetti autorizzativi che di qualificazione. Poi ci sono altri due adempimenti sui quali c'è attesa, cioè le due delibere Cipe: una per definire la caratterizzazione delle tecnologie che potranno essere utilizzate in Italia e l'altra per la costituzione dei consorzi tra produttori e consumatori.

Che cosa rispondere agli scettici che non credono sia possibile superare l'opposizione del territorio?

La costruzione del consenso sarà qualcosa sicuramente di molto complesso. Diffondere preoccupazione e paura sulla non corretta valutazione dei rischi è molto facile. Ma aprendo un dialogo serio con i cittadini confido che le opposizioni a livello locale possano essere rinviate. Rimarrà comunque il ben noto effetto Nimby, ma ci sono anche territori dove il nucleare era già stato metabolizzato in passato, dove la convivenza con questa tecnologia sarà più accettabile.

Finora 414 imprese italiane si sono candidate per partecipare al progetto Enel-Edf. Come valuta questa adesione?

È una conferma che, nonostante diversi anni di oscurantismo sul nucleare, esistono diverse imprese potenzialmente preparate. Molte hanno continuato a svolgere una certa attività nel settore: alcune sono

leader a livello mondiale per opere civili in campo nucleare; altre si occupano della gestione di tecnologie straniere; e poi ci sono le medie e medio-piccole della meccanica che potranno giocare un ruolo fondamentale per la componentistica.

Crede che siano davvero pronte per questa sfida?

Ho grande fiducia che buona parte delle imprese interessate, anche se non saranno tutte, possano raggiungere la qualifica. Qualificarsi vuol dire investire, è questo sarebbe un buon segnale del comparto industriale. La normativa comunque è in corso di definizione: ci sono paesi in cui la tecnologia è unica e il quadro è più semplice; dove invece si accettano più tecnologie si dovrà tenere conto di aspetti diversi.

In gara poi vincerà il migliore, non c'è il rischio che il nucleare italiano parli accanto francese?

La cordata Enel-Edf è interessata solo a metà del piano in termini di potenza, non alla realizzazione di tutti gli impianti necessari. Questo accordo prevede la

tecnologia Epr di natura francese: in Italia esistono imprese che finora hanno qualificato prodotti per altre tecnologie, ma sono pronte e in grado per qualificarsi sotto altri standard.

Crede che la lunga gestione ad interim del ministero dello Sviluppo economico avrà riflessi sulle tempistiche?

Nella sostanza non ho questa percezione. Al ministero c'è un'intensa attività e i ritardi non sono dovuti alla gestione ad interim, benché inevitabilmente l'intero piano possa soffrire per l'assenza di un ministro dedicato a tempo pieno. Ma personalmente ho grande stima dell'intero staff del dipartimento di energia.

Quali saranno i prossimi passi dell'Ain?

Continueremo a mantenere un presidio sulla tecnologia, producendo informazione scientificamente corretta e ci occuperemo di diffondere la conoscenza del nucleare tra l'opinione pubblica.

Mi. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enzo Gatta

«L'oscurantismo nucleare è stato alimentato da informazioni non corrette sulla valutazione dei rischi»



Le competenze e le professionalità. Prospettive di forte sviluppo per i settori manifatturieri collegati all'atomo e alle infrastrutture dell'energia

Nelle centrali una dote di 20mila posti

Spinta all'industria elettromeccanica - In primo piano sicurezza, certificazione e ambiente

di Luca Davi

Sono almeno 20mila i posti di lavoro che il nucleare potrebbe generare in Italia nei prossimi anni. Un dato questo, calcolato per difetto, visto che considera l'occupazione nelle centrali e solo parte dell'enorme indotto che si verrebbe a creare nei comparti industriali maggiormente interessati.

Nel dettaglio, la realizzazione di un'unità Epr - i reattori di terza generazione che l'Enel vuole costruire insieme a Edf nel nostro paese - richiede fino a 600 addetti altamente qualificate per la gestione dell'ingegneria, degli approvvigionamenti e della costruzione. A questi vanno aggiunte le 2.500 presenze giornaliere in cantiere e circa 300 persone per l'esercizio di una unità. Quasi 3.400 persone che, moltiplicate per le quattro unità previste, portano a oltre 12mila il numero dei posti potenzialmente creabili. Ancor di più sarebbero i lavoratori coinvolti se arrivasse a compimento il progetto della seconda cordata nucleare (costituita dalla tedesca Eon e dalla francese Gaz de France Suez) che dovrebbe allestire almeno altri due reattori.

Agli occupati diretti bisogna poi aggiungere, secondo le stime Confindustria Anie, almeno altri 10mila posti (il

16% rispetto agli attuali livelli occupazionali) nei comparti dell'elettromeccanica, i più direttamente collegati allo sviluppo delle centrali, visto il forte fabbisogno di tecnologie destinate alle infrastrutture di rete elettrica.

Che il ritorno all'atomo possa costituire un ottimo volano per l'occupazione lo si capisce anche guardando all'estero: in Francia ad esempio la sola gestione di quasi 60 reattori nucleari impiega circa 25mila addetti. Negli Stati Uniti, invece i settori termoelettromeccanici dedicati dan-

L'IMPIANTO

Un reattore di terza generazione può richiedere 3.400 addetti tra la fase di progettazione, le attività di cantiere e la gestione di esercizio

GLI ALTRI PAESI

In Francia le centrali impiegano 25mila lavoratori
Negli Stati Uniti
50mila ingegneri
e 250mila tecnici specializzati

no lavoro a oltre 50mila ingegneri e circa 250mila addetti specializzati.

Ma quali sono le professionalità che potrebbero servire al rilancio del nucleare in Italia? I fronti sono diversi e ognuno è caratterizzato da una propria specificità e da un altissimo fabbisogno formativo. Si va dalla radioprotezione operativa alla valutazione di impatto radiologico, passando per la gestione delle reti di monitoraggio ambientale. Forte sarà la richiesta di tecnici specializzati in sicurezza e protezione fisica degli impianti così come nella gestione dei materiale e dei rifiuti radioattivi.

Senza ingegneri e fisici non si potrebbe fare nulla: serviranno per la parte progettuale, ma anche per la supervisione e conduzione degli impianti. Fondamentale sarà il loro contributo finalizzato anche al controllo di qualità e di certificazione, come alla gestione del combustibile. Presso i siti non potranno poi mancare gli addetti alla gestione delle emergenze radiologiche e nucleari o gli esperti nel smantellamento degli impianti, una volta che il ciclo sarà arrivato ad esaurimento. Inoltre, accanto a operai qualificati di primo e secondo grado e impiegati, serviranno medici, biologi, geologi ed esperti in materie normative, che dovranno gestire al meglio gli iter autorizzativi, e gli ispettori



I TECNICI ALL'APPELLO

Le professionalità collegate al nucleare

- Esperti qualificati di primo e secondo grado
- Medici autorizzati
- Tecnici esperti di:
 - radioprotezione operativa e valutazione di impatto radiologico; radiobiologia
 - gestione delle reti di monitoraggio ambientale
 - valutazione di impatto ambientale
 - sicurezza nucleare (nuclear safety)
 - protezione fisica degli impianti
 - discipline correlate alla localizzazione di impianti atomici
 - gestione dei materiali e dei rifiuti radioattivi
 - gestione degli iter autorizzativi
 - funzioni ispettive e di controllo degli impianti
 - normativa tecnica in campo nucleare
 - progettazione di componenti e sistemi nucleari
 - integrazione di sistema in campo nucleare
 - controllo di qualità e certificazione nucleare
 - strategie di gestione del combustibile atomico
 - misure, strumentazione e controllo
 - gestione di emergenze radiologico-nucleari
 - decommissioning degli impianti nucleari
 - supervisione e conduzione di impianti
- Esperti di comunicazione in campo nucleare con formazione tecnica di base
- Esperti di marketing in campo nucleare

che controlleranno degli impianti. Infine, spazio a professionisti del marketing e alla comunicazione, che saranno chiamati ad approfondire una competenza tecnica di base in campo nucleare.

Insomma, le potenzialità ci sono e sono molte. L'avvio del programma elettro-nucleare significa un cambio di rotta anche per il sistema formativo in vista del coinvolgimento di centinaia di profili che oggi solo in parte esistono. All'indomani del referendum del 1987 e delle seguenti decisioni di politica energetica, decine di fisici e ingegneri nucleari hanno abbandonato l'Italia alla volta di altri paesi nuclearisti, Francia e Germania in testa. I ricercatori che sono rimasti in Italia sono stati marginalizzati per mancanza di risorse e investimenti. I corsi universitari - fino ad allora di alto livello - sono stati riconvertiti verso tematiche legate all'energetica e alla sicurezza nazionale.

Oggi, tuttavia, si sta affermando la volontà - si vedano gli altri articoli in questa pagina -, oltre che l'urgenza, di preparare una nuova generazione di professionisti che potrebbero essere i protagonisti di quello che da più parti viene definito come il nuovo "rinnovamento nucleare" italiano.

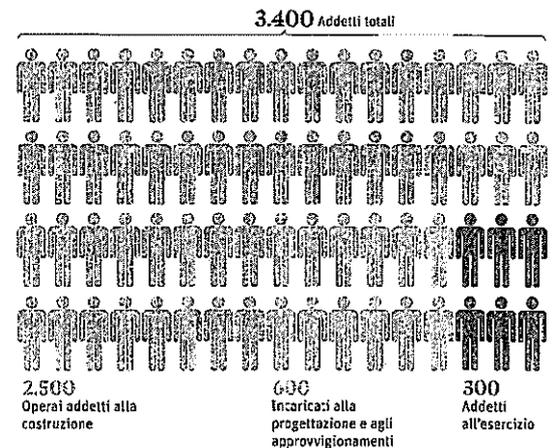
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I posti di lavoro creati da ogni centrale



La nuova centrale in Finlandia. Il cantiere per la costruzione del reattore Epr nel sito di Olkiluoto

L'occupazione alimentata da una singola centrale Epr



Ingegneria

Raddoppiano gli iscritti all'università

Il black out dell'atomo degli anni 80 ha tagliato risorse e spento progetti lanciati dall'università italiana, da sempre all'avanguardia nella ricerca nel settore. Sotto la cenere delle proteste antinucleariste, tuttavia, la passione dei ricercatori è rimasta accesa. E oggi che, come dice l'Economist, l'industria mondiale del nucleare è in una fase superdinamica, l'entusiasmo torna ad ardere. «Gli iscritti ai corsi di ingegneria nucleare stanno aumentando e i laureati ancora non bastano a soddisfare un domanda che è in forte crescita», spiega Giuseppe Forasassi, presidente del Cirten, il consorzio interuniversitario per la ricerca tecnologica nucleare che a partire dal 1994 ha chiamato a raccolta i principali atenei interessati allo sviluppo della materia e ha fornito loro un coordinamento nazionale.

Nonostante le difficoltà degli ultimi 20 anni, le università italiane sono riuscite a stringere collaborazioni di livello con enti e aziende di livello mondiale mantenendo una didattica di qualità nel corso degli anni. Oggi gli atenei che offrono corsi di laurea magistrale in Ingegneria nucleare sono cinque: i Politecnici di Milano e Torino, e le università di Roma, Pisa e Palermo. A questi centri si aggiunge il Lena, acronimo di Laboratorio per l'energia nucleare applicata dell'università degli studi di Pavia che svolge attività di ricerca e formazione di fascia alta. Master di II livello riguardanti tematiche nucleari sono attivati inoltre nelle università di Genova, Bologna, Pisa e Roma (Sapienza e Tor Vergata). Pochi ma ultraspecializzati centri formativi che danno lavoro a una settantina di persone, tra docenti e ricercatori, che si dedicano in maniera permanente allo studio e alla divulgazione della scienza atomica mentre circa 150 sono i dottorandi e i collaboratori. Un popolo di appassio-

nati che ogni anno contribuisce a far laureare tra i 80 e i 100 giovani specializzati.

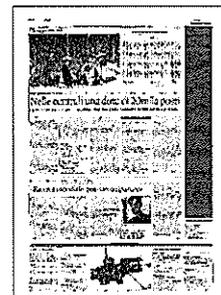
Le previsioni oggi sono di una forte crescita. «A Pisa il numero dei giovani iscritti al corso di laurea di primo livello è raddoppiato da 20 a 40 circa. E un aumento delle iscrizioni compreso tra il 50 e l'80% si registra nelle altre università», spiega Forasassi. Nel capoluogo lombardo, ad esempio, gli iscritti al secondo livello in ingegneria nucleare sono diventati circa un centinaio dai 59 del 2005, mentre a Torino gli iscritti al corso di laurea magistrale in ingegneria energetica e nucleare nel 2010 sono più che triplicati rispetto a tre anni fa. «Tra un paio d'anni ci aspettiamo che i laureati italiani raddoppino a 200 unità l'anno», sottolinea il presidente del Cirten.

È vero, siamo ancora lontani dai numeri degli anni 80, quando le università sfornavano ogni dodici mesi quasi 300 nuovi specialisti laureati, ma le prospettive di crescita sono innegabili. Anche perché lo stesso mercato del lavoro ha sete di assunzioni.

Lo scorso anno il colosso francese Areva ha dato il via a una "campagna acquisti" da oltre 12 mila assunzioni, così come la statunitense Westinghouse che ha previsto l'assorbimento di un migliaio di addetti nel giro di cinque anni. E l'Italia è pronta a mettersi in scia. «Il paradosso - conclude Forasassi - è che le aziende chiedono più laureati di quanti ne esistano: questo dimostra quanto siano ghiotte le opportunità occupazionali. Da Enel ad Ansaldo Nucleare passando per la grande industria metalmeccanica italiana, molte società hanno bisogno di addetti specializzati che solo i nostri corsi sono in grado di formare».

L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Marco Enrico Ricotti | Politecnico di Milano

«Ricerca mondiale, possiamo ripartire»

Ottime prospettive reddituali. Facilità nel trovare lavoro; in Italia come all'estero. Ne è convinto Marco Enrico Ricotti, professore ordinario di Impianti nucleari del Politecnico di Milano, uno degli osservatori italiani più attenti del mondo dell'atomo.

Negli anni 80 l'università italiana era all'avanguardia nella ricerca sul nucleare. Oggi a che punto siamo?

Direi che per alcuni versi è ancora così. Mi limito al settore nucleare energetico. Oggi ci occupiamo di fissione ma anche di fusione, e siamo presenti in diversi progetti internazionali di rilievo. Non fossimo rimasti agganciati al treno mondiale della ricerca e sviluppo nucleare in questo ventennio, con buon apprezzamento da parte dei colleghi per il nostro contributo, ora non saremmo in grado di ripartire rapidamente, per lo meno sul versante universitario.

Quali sono i principali progetti su

cui le università italiane lavorano?

Con le università del consorzio Cirten ci stiamo occupando in particolare di reattori di nuova generazione. In particolare, siamo nel pool di venti organizzazioni, tra industrie, università e centri di ricerca, di 10 paesi diversi, che sta sviluppando il progetto di un reattore modulare di taglia medio-piccola, integrale, un'innovazione dei reattori Pwr. Il nome è Iris. L'Italia poi è a capo di un progetto internazionale che si chiama Leader: è un reattore di IV Generazione raffreddato a piombo liquido.

Le iscrizioni ai corsi in ingegneria nucleare stanno aumentando: è un entusiasmo ben riposto?

Certamente alla ripresa di interesse per l'energia nucleare in Italia ed alle prospettive di nuove centrali nel nostro paese. Ma l'entusiasmo di oggi non ci meraviglia. È sorprendente invece che ci siano sempre stati giovani interessati a un tema così complesso e difficile, ma molto stimolante e di impatto sull'im-

maginazione come il nucleare, anche nei periodi di "buio" post-Chernobyl e di sostanziale chiusura dell'industria nucleare per l'Italia.

Le macchine per la formazione di giovani nucleari non si sono mai fermate. Oggi però ricordiamo agli studenti che l'entusiasmo non va limitato all'Italia. Negli altri paesi infatti il "rinascimento nucleare" è già una realtà. Dano potrà diventarlo.

Ma allora perché un giovane italiano dovrebbe studiare una materia come l'ingegneria nucleare e non altre ingegnerie, magari più facilmente spendibili?

La storia e la statistica ci dicono che il laureato in ingegneria nucleare arrivano molto motivati e con buone capacità (non è certo una delle ingegnerie più facili), si formano su una tematica complessa e quindi non faticano poi a trovare lavoro (entro 2-3 mesi la prima assunzione), anche in settori non nucleari. Spesso trascorrono diversi mesi all'estero, per studio o tesi. Unico fattore sfavorevole: non poter sfruttare appieno la laurea se il nucleare

non ripartirà in Italia. Ma c'è sempre l'estero.

Quali sono le prospettive occupazionali e di reddito in queste discipline?

Per il mercato internazionale, certamente più che rosee. Le richieste sono molto elevate, servono oltre mille ingegneri - nucleari e non - all'anno per il settore, considerando solo Francia e Usa. A proposito dello stipendio posso raccontare un aneddoto: un mio ex allievo nel dottorato di ricerca qualche anno fa ha trovato il suo primo impiego oltreoceano in una grande industria nucleare, con uno stipendio superiore a quello di un professore universitario italiano, che sarà pure non elevato, ma è più che abbondante. Comunque anche gli stipendi da "semplici laureati nucleari" all'estero sono ben superiori a quelli medi italiani.

Per l'Italia, soprattutto Enel ma anche altre aziende stanno assumendo laureati nucleari di livello. Circa lo stipendio italiano, posso solo riferire i numeri che conosco: in media un ingegnere italiano neolaureato percepisce uno stipendio mensile di 1.250 euro netti, gli ingegneri del Politecnico di Milano sono sui 1.360 euro. Certamente un ingegnere nucleare oggi non è sotto la media.

L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia e il dibattito. Dagli anni 50 al referendum del 1987 tra sfide tecnologiche, progetti industriali e rapporti con le comunità locali

L'Italia, i reattori e i pionieri di Ispra

I primi passi con i poli della ricerca sul Lago Maggiore e di Saluggia nel Vercellese

di **Jacopo Gilberto**

La storia italiana nel nucleare è storia d'azienda. E storia di contenziosi con il "territorio", come si dice adesso, cioè con chi abita vicino agli impianti. Già nel '59, l'anno in cui ufficialmente l'Italia entra nel nucleare (la stessa Italia che vent'anni prima aveva scacciato Enrico Fermi ed Emilio Segrè), realizzò i suoi due primi reattori atomici grazie anche al contributo dell'industria italiana: il presidente della Repubblica Giovanni Gronchi inaugurò a Ispra, sulla sponda varesina del lago Maggiore, il polo di ricerca nucleare (oggi centro ricerche della Ue), ma intanto la Fiat insieme con la Montecatini individuò Saluggia, nel Vercellese, come luogo ideale per far partire il reattore sperimentale Rsi dedicato ad Avogadro (il fisico e chimico Lorenzo Romano Amedeo Carlo Avogadro, conte di Quaregna e Cerreto, Torino 1776-1856). Era-

GLI IMPIANTI

L'Edison con la Selni,
l'Iri con la Senn,
la nazionalizzazione elettrica:
le vicende dei siti italiani
sino al lungo smantellamento

no gli anni in cui la Fiat produceva non solamente le prime 500 che avrebbero segnato un'epoca e il costume degli italiani, ma fabbricava anche frigoriferi, trattori, aeroplani, biciclette, treni e lavatrici. E anche un bel reattore atomico. Appunto, sperimentale.

Oggi Saluggia è uno dei poli atomici italiani. La Fiat non è più presente sul reattore, che fu spento nel '71, e la Montecatini non esiste più, dissipata nella tragedia della Montedison di vent'anni fa. Ma oggi a Saluggia restano Eurex e Avogadro, dove ci sono ancora i rifiuti atomici del passato. Come spiega la Sogin, la società pubblica che gestisce lo smantellamento atomico, «oggi rimangono da trasferire in Francia per il riprocessamento circa 30 tonnellate dal deposito Avogadro di Saluggia e 15 tonnellate dalla centrale di Trino». Vanno tolti in fretta, quei combustibili atomici usati perché negli anni scorsi sono state rilevate perdite preoccupanti - i pozzi di una cascina persa nella pianura tiravano su acqua avvelenata dalle particelle radioattive - mentre più di una volta la furia della Dora in piena ha messo in agitazione gli ingegneri.

Trino Vercellese è poco lontano da Saluggia. E poi più giù, verso Alessandria, a Bosco Marengo, nella cui pianura il 14 giugno 1800 Napoleone Buonaparte travolse gli austriaci di Melas, c'è la Fabbricazioni Nucleari che preparava il combustibile atomico per le centrali. Fu aperta nel '67 dalla general Electric

dall'Ansaldo, la Fabbricazioni Nucleari poi passò all'Agip Nucleare, poi all'Enea e infine alla Sogin. Altri centri di ricerca sono alla Casaccia, alle porte di Roma, dove continuano ad accumularsi le scorie di mezz'Italia, e in Basilicata, a Rotondella, dove l'Enea è stata messa sotto accusa per avere gestito i materiali di una centrale statunitense.

Ma bisogna tornare alla fine degli anni 50. Non c'era ancora l'Enel. C'era l'oligopolio. L'Edison la più grande, ma anche la Società meridionale di elettricità (Sme), la Società idroelettrica piemontese (Sip), la Società adriatica di elettricità (Sade). L'Agip di Enrico Mattei cercava nuove vie.

La centrale di Latina, frazione Borgo Sabotino, fu promossa nel '57 dalla Simea, società costituita dall'Agip Nucleare (al 75%) in associazione con l'Iri. La tecnologia adottata fu quella a gas-grafite dell'inglese Nuclear Power Plant. Era la centrale atomica più grande d'Europa ed entrò in servizio il 12 maggio 1963.

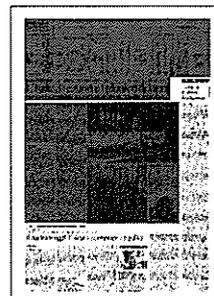
L'Iri partecipò in maggioranza invece alla Senn (Società elettro nucleare nazionale) per la centrale Garigliano di Sessa Aurunca (Caserta), con un reattore General Electric ad acqua bollente da 160 megawatt, a uranio leggermente arricchito moderato ad acqua leggera. Costò 70 milioni di dollari ed era troppo complicata per funzionare bene. Ci furono proteste ricorrenti. Il progresso piace, ma non quando la gente attribuisce alla centrale la nascita di bestiame deforme.

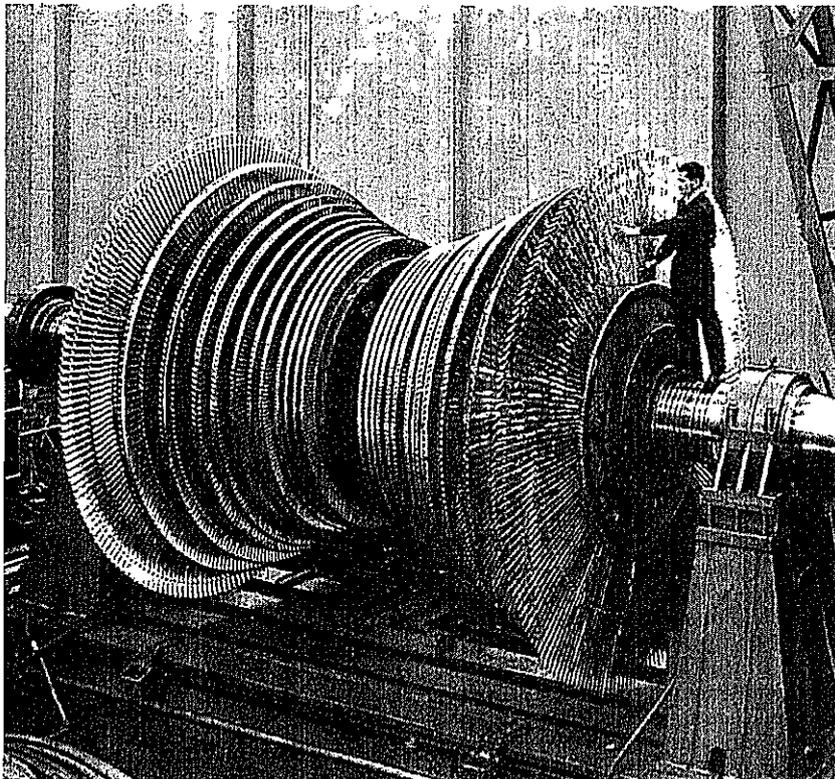
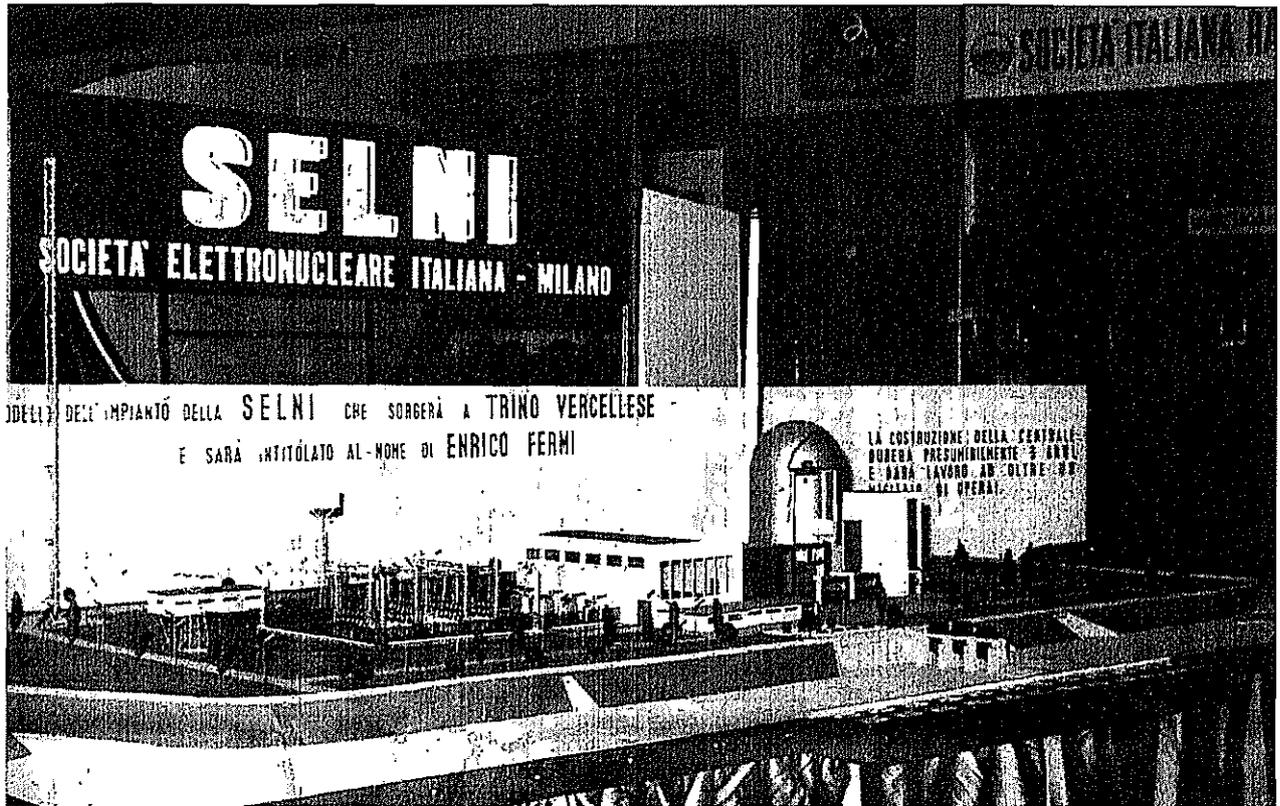
Nel '55 l'Edison aggregò nella Selni (Società elettro nucleare italiana) la veneziana Sade, la Romana, la Selt Valdarno, la Sges, l'Iri, la Sme, la Sip, Terni e altri soci per realizzare la centrale di Trino Vercellese, che avrebbe adottato un reattore ad acqua pressurizzata da 134 megawatt della Westinghouse. Il 22 ottobre 1964 la centrale era in rete.

Poi tutto passò alla neonata Enel con la nazionalizzazione voluta dal partito socialista. Le società elettriche furono risarcite per l'esproprio e ognuna prese vie differenti. La Sade si fuse nella Montecatini; l'Edison con i soldi incassati comprò la Montecatini e formò la Montedison; la Sip gonfia di denaro si buttò sui telefoni; la Sme dirottò sull'agroalimentare (Cirio, Bertolli, Paveis, Pai, De Rica, Surgela, i supermercati Gs). Storia ormai lontana in virato seppia.

Nel comune di Caorso (Piacenza), sull'argine del Po, l'Ansaldo ha costruito con tecnologia General Electric la centrale da 882 megawatt su ordine dell'Enel. Era un impianto ad acqua bollente, a uranio leggermente arricchito, moderato ad acqua leggera. Ha cominciato la produzione commerciale nel dicembre '81 ed è stata chiusa nove anni dopo, il 1° luglio '90. Oggi i piacentini sono stufo di quella centrale e molti di loro hanno dato un sospiro di sollievo quando, a fine giugno, è partito l'ultimo carico diretto al ritrattamento in Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

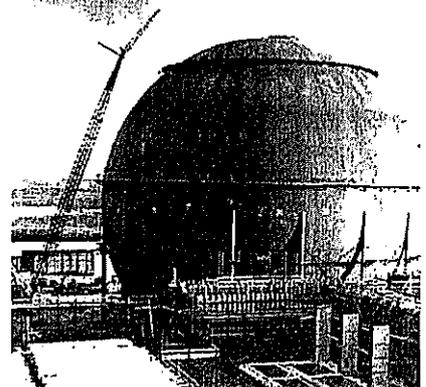




C'ERA UNA VOLTA L'ATOMO...

Anni 50: il raggruppamento Selni guidato dall'Edison presenta il modello (foto sopra) della centrale nucleare di Trino Vercellese. Un'altra immagine (a sinistra) ritrae la posa e il montaggio, sempre a Trino, dell'albero motore con la turbina per il vapore in bassa pressione. Infine (foto sotto) la costruzione dell'enorme boccia di cemento armato che racchiuderà il reattore della centrale del Garigliano (Caserta), su progetto della statunitense General Electric.

Nuclear power report from General Electric

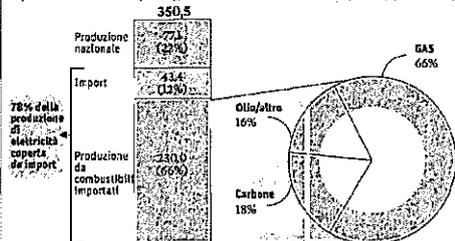


Energia nucleare

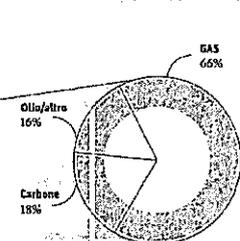
Il check-up dell'energia in Italia

LA NOSTRA DIPENDENZA DALL'ESTERO

La produzione di elettricità (in TWh), dati 2008

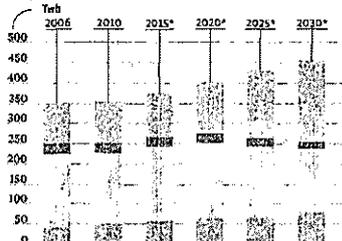


I combustibili importati (ripartizione %)



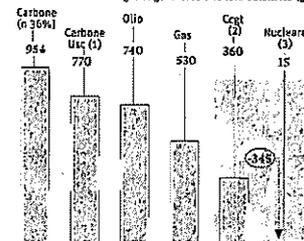
L'EVOLUZIONE FINO AL 2030

Copertura del fabbisogno per fonte



IL TEST SULLE EMISSIONI DI CO₂

Confronto fra le tecnologie di generazione termoelettrica (grammi/KWh)



Producendo 100 TWh/anno da fonte nucleare anziché attraverso Ccgt si eviterebbe l'emissione in atmosfera di circa 35 milioni di tonnellate di CO₂

Nota: (*) previsioni; (1) tecnologia di ultima generazione impiegata per la realizzazione della centrale di Torrevaldaliga; (2) impianto a ciclo combinato a stoccato a gas; (3) emissioni relative all'intera catena del valore, dall'estrazione dell'uranio al trattamento dei rifiuti radioattivi inclusa la realizzazione della centrale. Fonte: Analis Enel su dati Enel; Associazione Italiana economisti dell'Energia

Sommerso. L'Istat stima tra 255 e 275 miliardi il valore dell'economia nascosta - Il peso maggiore per servizi e agricoltura

Il «nero» vale un sesto del Pil

Irregolari quasi tre milioni di lavoratori - Sacconi: «Rafforzeremo i controlli»

Rossella Bocciarelli
ROMA

Nel 2008 il valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico si è attestato tra un minimo di 255 e un massimo di 275 miliardi di euro, con un peso, in crescita per la prima volta dopo sei anni, compreso tra il 16,3% e il 17,5% del pil. È l'Istat a certificare la sopravvivenza di questa anomalia italiana, che fa pendant con un'imposizione irragionevolmente elevata ed eccessivamente concentrata su pochi soggetti: il sommerso economico, spiega la nota metodologica dell'Istituto di statistica, deriva dall'attività di produzione di beni e servizi che, pur essendo legale, sfugge all'osservazione diretta in quanto connessa al fenomeno della frode fiscale e contributiva. La forchetta delle stime, nel 2007, era invece compresa tra 246 e 266 miliardi (con un peso sul pil compreso tra il 15,9% e il 17,2%). La cifra più bassa rappresenta quella parte di prodotto interno lordo che è «certamente» ascrivibile al sommerso economico; quella più alta si riferisce a un ammontare che «presumibilmente» deriva dal sommerso economico e ingloba anche una componente di più difficile quantificazione.

Tra il 2000 e il 2008 il dato aveva registrato una tendenziale flessione, pur mostrando andamenti alterni: la quota sul pil aveva raggiunto il picco più alto (19,7%) nel 2001, per poi decrescere fino al 2007: per l'esattezza, spiega il comunicato Istat, dal 2003 al 2008 il valore aggiunto prodotto nel sommerso ha ripreso a crescere in termini assoluti ma il suo incremento è stato sempre inferiore alla dinamica del pil fino al 2007. Nel 2008, come si sa, è invece cominciata la recessione e il pil è diminuito, cosa che ha fatto crescere anche il peso relativo del sommerso.

La parte più rilevante del fenomeno riguarda gli aspetti connessi all'evasione, cioè la

sottodichiarazione del fatturato e il rigonfiamento dei costi impiegati nel processo di produzione del reddito (ed è a questa componente, nota l'Istat, a cui va attribuito per intero l'incremento assoluto e relativo registrato nell'ultimo anno rileva-

L'EVASIONE

Sottodichiarazione del fatturato e rigonfiamento dei costi per la produzione del reddito sono i due fenomeni più rilevanti

Nel 2008, spiega infatti la nota dell'Istituto, la quota di pil sommerso (che è il 17,5% nell'ipotesi massima) è scomponibile in un 9,8% dovuto alla sottodichiarazione del fatturato ottenuto con un'occupazione regolarmente iscritta nei libri paga, al rigonfiamento dei costi intermedi, all'attività edilizia abusiva e ai fitti in nero; in un 6,5% riconducibile all'utilizzazione di lavoro non regolare e un 1,35% dovuto alla riconciliazione delle stime dell'offerta di beni e servizi con quelle della domanda.

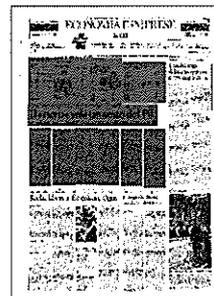
A livello settoriale, l'evasione fiscale e contributiva è più diffusa soprattutto nell'agricoltura e nei servizi, ma si trova anche nell'industria. Nel 2008, nell'ipotesi massima, il peso del sommerso in agricoltura è pari al 32,8% del valore aggiunto del settore; nel terziario la quota è pari al 20,9% e nell'industria ammonta al 12,4 per cento. Nel considerare il peso del sommerso nel terziario, spiegano i ricercatori dell'Istat, bisogna tener presente l'effetto calmieratore del settore pubblico, dove il fenomeno del sommerso non c'è. Se si valuta solo la parte di attività svolta dal mercato, il peso del sommerso in questo campo (commercio, servizi privati alla persona e alla famiglia) arriva al 27,1 per cento.

Un capitolo importante è poi quello del lavoro nero: le unità di lavoro non regolari (vale a dire la somma delle posizioni lavorative a tempo pieno e delle prestazioni lavorative a tempo parziale) hanno ripreso a crescere e raggiunto - il dato in questo caso è relativo al 2009 - quota 2,966 milioni, pari al 12,2% dell'input di lavoro complessivo, contro i 2 milioni e 958 mila (11,9%) del 2008. Per il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, i dati Istat sul sommerso «da un lato ci dicono che è diminuito nel corso del decennio - con una piccola eccezione nel 2009 dovuta al crollo del denominatore, ovvero del lavoro regolare - e dall'altro indicano ai decisori che si concentra nell'agricoltura, nell'edilizia e nei servizi di cura alla persona e alla famiglia. Le azioni in corso contro il sommerso totale saranno via via rafforzate - ha aggiunto il ministro - secondo le linee del prossimo Piano triennale per il lavo-

ro, che ha tra gli obiettivi quello di liberare il lavoro dall'illegalità e dal pericolo».

Molto preoccupati i sindacati: la Cisl sostiene la necessità di «riscrivere le regole del gioco tra fisco e contribuenti» scambiando la riduzione della pressione fiscale su lavoratori dipendenti, pensionati e imprenditori onesti con meccanismi più semplici e trasparenti di prelievo fiscale sui redditi da lavoro autonomo e d'impresa; la Uil sollecita azioni «per far emergere il sommerso e il lavoro nero, recuperando risorse sottratte oggi di fatto alla crescita del Paese». La Cgil, infine, afferma che i dati dell'Istat «indicano non solo il consolidamento di un dato negativo per l'intera economia italiana ma, visto l'incremento registrato in particolare a partire dal 2007, confermano l'allentamento della lotta all'evasione e al lavoro nero da parte di questo governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri del sommerso

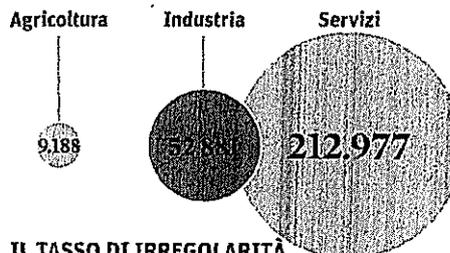
LO SCENARIO

Valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso economico.
In milioni di euro

			Var. %	% sul Pil
2000	227.994	° BCE ECG EZB ERT EKP 20°	-	19,1
2001	245.950	<i>Finme</i>	7,9	19,7
2002	241.030		-2,0	18,6
2003	247.566		2,7	18,5
2004	252.064		1,8	18,1
2005	254.096		0,8	17,8
2006	259.584		2,2	17,5
2007	266.294		2,6	17,2
2008	275.046		3,3	17,5

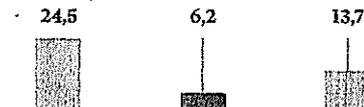
I SETTORI

Valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico per attività.
Dati 2008 in milioni di euro



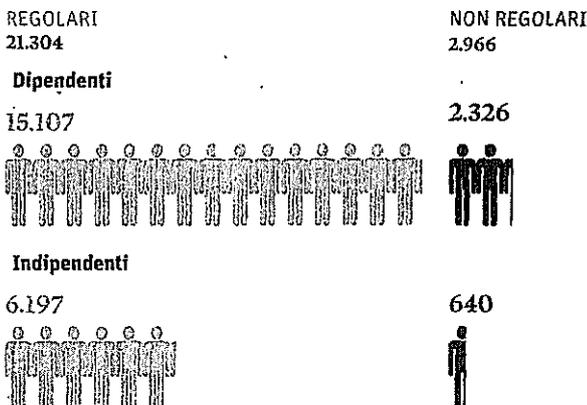
IL TASSO DI IRREGOLARITÀ

Dati 2009. In %



IL LAVORO

Unità di lavoro regolari e non regolari per posizione nella professione nel 2009



Intervento del ministro delle infrastrutture a conclusione del Forum di Milano

Autostrade del mare Med

Matteoli: corridoi Ue da estendere al Nord Africa

DI CARLO ARCARI

La strategia italiana nel settore delle infrastrutture di trasporto di merci e persone è quella di integrare nella rete Ten-T dei corridoi europei anche i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo e in particolare il corridoio autostradale e ferroviario Magrebino di costruzione che va dal Marocco, alla Libia, fino ad Alessandria d'Egitto. Ruolo chiave in questo progetto lo giocano le autostrade del mare che rappresentano la nuova offerta modale collegando gli hub portuali italiani di Genova e Trieste ai quali arrivano i terminali di traffico merci del Nord Europa e dell'Europa dell'Est, con l'area Mediterranea che va dalla Siria al Marocco. Lo ha affermato ieri al panel dedicato alle infrastrutture del Milano Med Forum 2010 che si è tenuto alla Camera di Commercio, il ministro per le infrastrutture e i trasporti, Altero Matteoli. «Noi abbiamo già investito 65 dei 97 miliardi di euro previsti, 43 dei quali già trasformati in cantieri, per la realizzazione di opere stradali e ferroviarie relative ai corridoi 1, 6 e 24», ha affermato il ministro, «Ma non possiamo non vedere queste opere integrate in un futuro Masterplan del Mediterraneo

che comprenda l'offerta portuale e retroportuale di collegamento tra l'Europa e la sponda Sud. Per questo si dovrebbero creare delle apposite società di corridoio alle quali far partecipare tutti i soggetti protagonisti e finanziare le opere con un nuovo Fondo rotativo europeo».

Al panel dedicato dal Med Forum alle infrastrutture l'Associazione dei costruttori Ance ha presentato un documento nel quale sono stati elencati i principali obiettivi che secondo l'associazione dei costruttori l'Europa dovrebbe realizzare: accessibilità dei porti direttamente alle autostrade, collegamento dei 5 grandi porti mediterranei Genova, Napoli, Trieste, Patrasso, Atene con i corridoi Ten-T, collegamento

e sviluppo dei retro porti per le operazioni di logistica, rafforzamento dei due principali hub del Mediterraneo, Genova e Trieste, realizzare le piattaforme logistiche retroportuali per segmenti merceologici.

I Paesi del Sud hanno risposto presentando i loro risultati sul fronte infrastrutture. La Siria ha sottolineato l'importanza e la soddisfazione per la recente apertura della rotta Venezia-Tortosa-Alessandria che in pochi giorni consente alle merci europee di raggiungere l'Iraq e i Paesi del Golfo e annunciato la collaborazione con le Ferrovie italiane per ammodernare la rete siriana.

«Cerchiamo non solo fornitori, ma partner per gestire le grandi infrastrutture», ha dichiarato Ya'rab Suleiman Badr, ministro dei trasporti. Il Marocco dal canto suo ha messo sul piatto la velocità con la quale sta innovando le sue infrastrutture, dai 160 chilometri l'anno di nu-

ve ferrovie ai 1,3 milioni di container scaricati nel 2009 nel porto di Tangeri Med, ai 3.300 ettari di terreni statali messi a disposizione della logistica dell'area retro portuale. Sempre più autostrade del mare nel futuro dell'area euromed, dunque, ma per velocizzare lo sviluppo bisogna ridurre i costi portuali che a causa dell'attuale inefficienza pesano ancora per il 70% sul costo totale del trasporto via nave. Ha concluso l'incontro Franco Bassanini, presidente della Cassa Depositi e Prestiti, ricordando che: «l'Europa oggi si scopre piccola», e per competere a livello globale ha bisogno di aggregare l'Est e il Sud. «Per farlo deve saper mobilitare risorse pubbliche, ma anche private», ha osservato, «Il Fondo Inframed destinato a finanziare i Paesi del sud del Mediterraneo nei settori dell'energia, dei trasporti e dello sviluppo sostenibile, è un primo modello al quale devono aggiungersene degli altri per creare un mercato finanziario mediterraneo capace di investire in infrastrutture per lo sviluppo».

—© Riproduzione riservata—



Altero Matteoli



Cessione quote, l'Agcm riapre il procedimento sui notai

L'Antitrust riapre il fascicolo nei confronti del Consiglio nazionale del notariato per pubblicità ingannevole. Lo rende noto il bollettino dell'Agcm 25/2010. Si tratta di un atto dovuto che fa seguito a due sentenze del Tar Lazio (la n. 2974 del 24/2/2010 e la n. 3077 del 25/2/2010) con le quali è stato accolto il ricorso presentato, rispettivamente, dall'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Bologna e dal Consiglio nazionale di categoria. Per comprendere di cosa si sta parlando bisogna fare un salto nel passato. Nel 2008 la legge 133 ha esteso ai commercialisti la competenza sulla cessione di quote di aziende. A partire dal 6 agosto dello stesso anno sui principali quotidiani nazionali il Consiglio nazionale del notariato ha promosso una campagna pubblicitaria dal titolo «Senza notaio meno sicurezza - Cessione di quote di Srl. Ipotesi a confronto». Segue avvio di procedimento presso l'Antitrust per presunta pubblicità ingannevole. Procedimento chiuso dopo pochi mesi a seguito di un sostanziale «mea culpa» dei notai fatto con una serie di impegni e comunque impugnato dai vertici centrali e territoriali (Bologna) dei dottori commercialisti davanti al giudice amministrativo. Il Tar del Lazio dà ragione ai ricorrenti all'inizio del 2010. E oggi con il provvedimento 21282 l'Antitrust ha deliberato la riapertura del procedimento per comprendere meglio se è stato violato il regolamento sulle procedure istruttorie in materia di pubblicità ingannevole e comparativa illecita.

 Il bollettino dell'Agcm sul sito www.italiaoggi.it/documenti



Avvocati, ai nastri di partenza le scuole di specializzazione

Ai nastri di partenza le scuole di specializzazione forense promosse dalle Associazioni di categoria. L'Unione camere penali italiane, gli Avvocati giuslavoristi italiani, l'Associazione italiana degli avvocati per la famiglia, e l'Unione nazionale camere avvocati tributaristi hanno infatti ribadito ieri, in occasione di un convegno, l'intenzione di pubblicare nell'immediato i bandi di iscrizione alle singole scuole di specializzazione forense, in diritto penale e processuale penale, in diritto tributario, in diritto del lavoro, in diritto della famiglia e dei minori, così da consentire l'avvio della frequenza alla fine di quest'anno. Queste scuole, in linea con il regolamento del Cnf garantiranno al termine del percorso formativo biennale l'acquisizione di competenze specifiche di carattere teorico-pratico nei singoli settori di specializzazione ed abiliteranno a sostenere l'esame di specializzazione davanti allo stesso consiglio guidato da Guido Alpa. E la presentazione delle scuole è stata anche uno spunto, per i quattro presidenti delle sigle dell'avvocatura, per ribadire la necessità che la riforma dell'ordinamento forense, da tempo ferma al Senato, «si faccia carico della necessaria riqualificazione della professione di avvocato mediante norme che garantiscano il massimo rigore nell'accesso, nella formazione e nella specializzazione forense». E i quattro presidenti chiamano in causa lo stesso Cnf «la cui iniziativa merita il massimo apprezzamento, introducendo e disciplinando dapprima la formazione continua dell'avvocato e oggi la specializzazione forense, mediante un regolamento che, in attuazione del dovere deontologico di competenza, contempla rigidi percorsi di conseguimento e mantenimento del titolo di specialista».

Benedetta Pacelli

